Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 6° numero 52 domenica 4/lunedì 5 marzo 1979

OGGI SUL QUOTIDIANO

A pagina 2
La magistratura ha le prove delle torture a Milano

A pagina 3
Laura Betti ci parla di Pasolini

A pagina 6
Dibattito sul sindacato: interviene E. Giovannini

A pagina 8
Dibattito sulle tesi del Pci: l'intervento del Pdup

A pagina 9
Roberto Benigni, un critico tutto da ridere

A pagina 12
L'inchiesta sulle miniere in Sardegna

A pagina 13
Ecco "Lotta Continua per il Comunismo"

A pagina 14
Le lotte contadine a Massafra

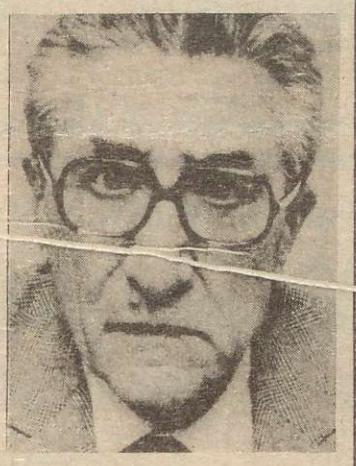
Il segretario socialista disposto a tutto pur di evitare le elezioni anticipate. Signorile e Lombardi, imbarazzati, tacciono

Craxi: Psi disponibile per un "nuovo" centrosinistra

Il Psi è disponibile per il centro sinistra. Sembra proprio questo il succo dell'editoriale dell'Avanti! **firmato oggi da Craxi: 'se veramente si vogliono evitare le elezioni anticipate e non si vuole imboccare una strada di rottura senza prospettive, non resterebbe che entrare in un'area più limitata e necessariamente transitoria'.**

Roma (d.p.) - Centro sinistra o elezioni? Se le seconde appaiono sempre come l'ipotesi più probabile, va colto in tutto il suo significato politico lo sforzo che Craxi cerca di realizzare ad ogni costo per evitare il confronto elettorale. Ad ogni costo: anche quello di sputtanare definitivamente il 'nuovo corso' del Psi tornando ad un'alleanza privilegiata con la Dc. In casa socialista c'è molto fermento, ma ancora tutto sotterraneo. Solo Manca e i demartiniani dicono che non è vero che si possa pensare ad un'eventualità simile. Signorile e Lombardi tacciono: è l'indizio di un grave imbarazzo, ma ancor più del livello di impotenza della ex sinistra socialista spintasi troppo in avanti nell'avventura della maggioranza con Craxi. Un'avventura che sta tramutandosi in un naufragio. Intanto anche nella Dc le acque sono agitate: è di ieri una lettera di Granelli a Zaccagnini che propone di rendere pubblico, sulle colonne del *Popolo* il dibattito alla prossima direzione Dc, 'in modo che, anche di fronte a scelte di gravità eccezionale per il futuro della democrazia italiana, ciascuno possa assumere le proprie responsabilità'. Il riferimento a Donat Cattin è evidente. Miniati, dell'esecutivo di Dp, parlando a Siena in una manifestazione pubblica (alla quale partecipava anche il compagno Giovannini), ha criticato sia le scelte che stanno compiendo i socialisti sia l'arrendevolezza di Berlinguer, che a questo punto sembra proprio favorire la manovra combinata Dc-Craxi scegliendo di portare ancor più il Pci in una situazione di totale passività e subalternità. Oggi intanto Pertini riprende le consultazioni con i partiti che si concluderanno nella giornata di domani.

Bettino Craxi.



Riccardo Lombardi.

Cina-Vietnam

Chi vuole le trattative?

Il ministro degli affari esteri cinese ha diffuso ieri sette cartelle di documenti sul conflitto in corso col Vietnam; in esse si riaffermano le tesi di Pechino, ma soprattutto si mettono in luce le «provocazioni» vietnamite; questo a trentasei ore dalla proposta di sedere assieme al tavolo dei negoziati. **A pagina 15**

Ieri a Milano

Terminato l'attivo Fulc

"Voi non tenete conto delle proposte del coordinamento delle donne' dalla presidenza 'ce ne siamo dimenticati'. Questa una delle battute conclusive dell'attivo provinciale dei delegati chimici della Lombardia che si è tenuto a Milano nelle giornate di venerdì e sabato. **A pagina 5**

A causa di alcuni problemi tecnici e di personale in tipografia non è stata possibile la correzione se non in minima parte, delle bozze del Quotidiano **oggi in edicola. Ce ne scusiamo con tutti, con i lettori ai quali chiediamo un po' di pazienza e con i nostri collaboratori ai quali chiediamo comprensione.**

Lo afferma in un'intervista al Quotidiano l'avvocato Dall'Ora, pubblico ministero nel processo

Il "caso Lockheed" è tutt'altro che chiuso...

Sentenza Lockheed, due giorni dopo. Siamo venuti a parlarne con uno dei principali protagonisti, il Presidente del Collegio dei Commissari di Accusa, il professor Alberto Dall'Ora. E' appena rientrato da Roma, nella notte, dopo un viaggio allucinato. Si è trovato coinvolto nello sciopero delle compagnie aeree e ha dovuto guidare tutta la notte, alternandosi al volante con Smuraglia, altro Commissario dell'accusa, su una macchina presa a nolo. E ora, si dibatte tra continue telefonate che lo tempestano alla ricerca di pareri sulla vicenda appena conclusa al Palazzo della Consulta. In fondo allo studio, su un ripiano è in vista una curiosa collezione di pipe e di scatole di sigari.

D. - Avvocato, quale è il suo parere sulla sentenza ?

R. - Ci sono due aspetti da considerare. Il primo riguarda un apprezzamento molto positivo per il fatto che la Corte, malgrado infinite discussioni che si sono fatte con escogitazioni intitolate alla filosofia degli Stati Maggiori, sull'uso strategico e tattico dell'aeromobile, ha accolto, la nostra tesi secondo cui l'acquisto di questi aerei era stato lesivo degli interessi del paese. E guardi che erano stati portati pareri di scienziati e di studiosi che tendevano a dimostrare che avevamo fatto un grosso affare e che quindi c'era stata sì corruzione ma non per atti contrari ad atti d'ufficio I nostri timori erano grandi per tutto il polverone che era stato sollevato, trepidavamo in attesa che la Corte avesse il coraggio di dire che si trattava di corruzione propria, e cioè per atti contrari ai doveri d'ufficio, che tutta questa operazione era lesiva degli interessi del paese non solo per il contenuto ma anche per la moralità. La corte ha avuto questo coraggio. Il secondo aspetto, questa volta negativo, è che la Corte non ha tratto le conseguenze dovute: una volta stabilito che era quel tipo di corruzione, dovevano avere il coraggio consequenziale: e invece le pene erogate sono da ladri di polli. Meno male che almeno sono andati in galera, ci mancava anche che contenessero le pene nei due anni e gli dessero la condizionale...invece sono andati sopra e quindi gli accusati vanno in prigione.

D. - Quali erano state le motivazioni per cui avevate chiesto sei anni per Gui? Erano così deboli, visto che è stato assolto?

R. - Sulla posizione personale di Gui c'era stato un dissenso nell'ambito dei tre commissari d'accusa eletti dal Parlamento in seduta comune e che eravamo io, Smuraglia e Gallo. Avevamo stabilito che in caso di opinioni diverse quello che dissentiva potesse esprimere le sue ragioni, motivandole succintamente in modo che non fosse un'arringa difensionale, che sarebbe stato troppo per dei commissari d'accusa. Per Gui avevamo preso delle conclusioni a maggioranza di condanna. Questa si basava su una prova logica: Gui aveva avuto contatti per l'operazione Lockheeed, aveva accettato la promessa di denaro ma poi i soldi non li aveva ritirati per via della crisi di governo: a Gui subentrò Tanassi ma l'operazione era già cominciata prima. L'accettazione della promessa è integrativa della corruzione anche se certamente la posizione di Gui è estremamente diversa dal punto di vista umano e giuridico da quella di Tanassi. Per questi è provato che ha intascato i soldi e che aveva un atteggiamento da concussore, da uno che batteva i pugni sul tavolo durante le trattative, mentre è certo che Gui non ha preso una lira nè per sè nè per il suo partito.

Comunque sul dispositivo della sentenza che ha sssolto Gui non mi pronuncio prima di aver letto le motivazioni della Corte.

a cura di
Giorgio Secchi

Segue a pagina 2

Due anni fa morì Lorusso

L'11 marzo si avvicina, e questa scadenza rischia di essere vista, quest'anno come l'anno scorso, come un momento in cui, autocommemorandolo, reduci e nuovi adepti cercano di rilanciare il 'movimento'.

Ma i 'buchi', le 'assenze', in assemblea sono vistose; è quasi noiso, e senz'altro triste, dover scrivere ancora una volta che i compagni sono 'altrove' e non in assemblee in cui si discute di commemorare o non commemorare, in cui si cerca di dare un'analisi della fase per poi poter 'schierare' meglio le proprie forze. Le 'masse', i 'compagni di Francesco', quelli che scesero in piazza, in migliaia ma 'soli' durante quella ormai lontana [e troppo 'rimpianta'] stagione, non sono lì a parlare di 'scontro' con le istituzioni, il problema di tutti è quello della sopravvivenza, sopravvivenza 'fisica' [c'è chi per vivere fa di tutto, persino fregare i libri su commissione...], sopravvivenza di quel che si è conquistato, almeno in termini di coscienza.

Ma evidentemente, gli assenti hanno torto, e le assemblee decideranno, sempre sperando che, al momento giusto, tutti scenderanno in piazza perchè è giusto che sia così. Ed in questa logica, è giusto che i 'presenti' prendano tutte le 'decisioni', compresa quella di partecipare ai funerali ed al dolore per un'ennesima morte, quella di Barbara Azzaroni, come 'movimento'. E questo, francamente, mi pare un po' troppo. Non perchè non sia giusto partecipare ad un dolore, ma perchè non si può rimuovere tutto nel nome dello 'scontro a diversi livelli' con lo Stato.

E non si esorcizza o si risolve la scelta di alcuni compagni ricordandosi di loro quando escono dalla 'clandestinità' perchè li ritroviamo ammazzati come cani con tutta la stampa borghese a minacciare la guerriglia prossima ventura a Bologna, e noi [anzi no, voi] a riempirci la boccca di parole dure o belle [di parole ce ne sono tante, lascio a voi la sceltaa. Evidentemente la propria voglia di esprimersi [a 'tutti i livelli'..] è tale che possiamo permetterci di non preoccuparci del fatto che ci si ascolti sempre in meno, che i 'compagni' hanno bisogno di capire, capire quello che sta sucedendo, di reagire tirando 'fuori' le cose che hanno dentro, ritornare a discutere di tutto, ricominciare un dialogo casa per casa, con tutti i mezzi a nostra disposizione, radio, giornali. E allora non possiamo permetterci di avere scheletri nell'armadio di proporre manifestazioni, commemorazioni rivendiare nuovi morti, dando tuto per scontato. E se il nosro impegno, per sentire ancora in mezzo a noi Francesco fosse proprio questo?

Tonino Scirocco della redazione del QdL di Bologna

Una pacifica manifestazione dell'autonomia

Le prove delle torture vagliate dal magistrato

Ora anche la magistratura milanese è in possesso delle prove a carico della Digos sulle violenze e le sevizie subite da quasi tutte le persone coinvolte nel processo per l'omicidio del gioielliere Torregiani. Sono state fotografate le lesioni riportate da due dei presentatori delle denunce. Ma il procuratore Mauro Gresti definisce 'equilibrati' i giudizi espressi dal ministro di polizia Rognoni, che non crede che tra i suoi fidi si annidino dei torturatori.

Milano - Ieri sono state eseguite le prime perizie mediche per accertare se le denunce di violenze presentate dalle persone coinvolte nel caso Torregiani rispondevano al vero. I periti medici (tre della Procura, uno di parte civile) hanno deciso di fotografare i postumi delle lesioni riportate da Roberto Villa ai testicoli e le cicatrici, ormai rimarginate, di Maddalena Di Pietro, madre di Pino ed Umberto Lucarelli, martoriata al collo. Il magistrato inquirente, Alfonso Marra, non potrà non tener conto di queste prove concrete e di altre ancora, sulle quali non siamo informati, che i periti dovevano raccogliere nel pomeriggio di ieri a San Vittore, sugli altri tre denunciati, Sisinio Bitti, Masala e Franco. L'iter dell'inchiesta sulle violenze si va accelerando. Questa mattina saranno ascoltati i poliziotti su cui pesano indizi, anche se è probabile che i ruolini di servizio sui quali l'inquirente si baserà siano truccati ad arte. Gli avvocati del collegio di difesa hanno chiesto al magistrato un confronto all'americana.

Per martedì è previsto il primo stralcio di processo a carico di Angelo Franco, Angela Bitti e Rita V., la minorenne nipote di Fatone considerata una superteste dal Procuratore capo Mauro Gresti, per detenzione di armi. Solo Angelo Franco è stato trovato in possesso di due pistole. La sorella di Sisinio e la minore non avevano armi al momento dell'arresto, e non si comprende su quali basi poggi l'imputazione. Angela Bitti oltretutto si è sempre conservata fuori della vita politica del fratello, come del resto il suo fidanzato, Pino Lucarelli, sequestrato per ore dalla Ps al momento dell'arresto della donna.

Sulle dichiarazioni del ministro Rognoni il Gresti ha dato un'opinione positiva, definendole 'equilibrate', squilibrandosi pertanto su un giudizio intollerabile da parte di un inquirente che ancora aveva in mnao elementi concreti , visto che i primi testi il sostituto Marra li stava interrogando proprio durante le sue dichiarazioni alla stampa, e queste andavano a smentire la tanto decantata correttezza della Digos dichiarata da Rognoni.

Nel pomeriggio di ieri una manifestazione indetta dall'autonomia si è snodata da p.za XXIV Maggio fino a p.le Baracca, passando di fianco al carcere di San Vittore.

Carlo Ceccon

Intervista dell'avv. Dall'Ora, pubblica accusa al processo

Le pene della sentenza Lockheed non sono adeguate alla gravità

segue dalla prima

'Formula piena' è una frase , bisogna vedere cosa c'è dietro. Noi abbiamo portato degli argomenti, come avranno risposto? Prevedo che sarà una motivazione molto elaborata. Certo la sentenza è irrevocabile e non può essere impugnata nè dagli imputati nè da noi, ma ci rimane questa curiosità politica ed intellettuale. Comunque bisogna ricordare che noi, nel nostro giudizio, non potevamo andare al di là di quelli che ci erano stati mandati a giudizio dalla Commissione Inquirente. Bisognerebbe che ora l'Inquirente facesse qualcosa, questa che si è conclusa è solo la punta di un iceberg...

D. - Ma lei ha in mente qualche altro personaggio?

R. - Sì, e non solo quelli che già sono stati coinvolti fin dall'inizio. Credo che ci siano altri personaggi non ancora sfiorati dalla vicenda e che però c'entrano pesantemente...

D. - Antelope Cobbler è rimasto un segreto...

R. - Guardi: per 22.000 carte processuali che ho visto rimarrà un segreto, sarei disonesto se le dicessi che assume questo o quel volto. Io nella mia requisitoria parlo dell'Innominato, una figura dietro cui ce ne sarebbero altre ancora: qui c'è una giungla molto gremita...

D. - Ma la sentenza è stata molto diversa da come lei se la aspettava?

R. - Prevedevo l'assoluzione di Gui e una pena più adeguata per gli altri. Vede per la posizione di Gui, vista da Pubblico Ministero come ero io, era logico chiedere una condanna perchè c'era la prova logica dell'accettazione della promessa di soldi, quindi la prova logica della corruzione. Vista da un giudice si poteva mettere in dubbio la certezza di questa prova logica. Mi sarei aspettato però un'assoluzione per insufficienza di prove.

D. - Come l'opinione pubblica può giudicare una sentenza così?

R. - Ho sentito le reazioni più varie. Gli addetti ai lavori hanno espresso in generale un parere positivo, la gente comune, come si dice, ha ritenuto queste pene irrisorie. E su questo posso essere d'accordo perchè se faccio il paragone con un rapinatore che prende numerosi anni per una rapina e questa cosa qui, che per me è peggio di una rapina, perchè è danaro pubblico, e prende due anni e quattro mesi il dato è assolutamente negativo. Per me avendo vissuto per due anni questo lavoro, le potrà sembrare paradossale, quello che dico c'è 'da baciarsi le manine' perchè mi aspettavo molto peggio. Un conto è la speranza, un conto è l'attesa realistica. Credo che il primo passo avanti che si è fatto è che si è riusciti ad affermare la colpa...

D. - Noi sul nostro giornale abbiamo scritto che queste sentenze favoriscono l'azione delle Br...

R. - Se questa sentenza, contro la verità e contro la giustizia, avesse assolto e dato delle medaglie di onestà agli imputati avrebbe potuto essere un incentivo alle Br ma una sentenza che ha affermato la responsabilità anche se non ne ha tratto le conseguenze sul piano della quantità criminale, è già un fatto positivo. E poi non finisce mica tutto qui.

D. - Quindi lei non crede che il caso Lockheed sia chiuso?

R. - Certo. Credo anzi che questo sia l'inizio del caso Lockheed.

D. - Lei crede che adesso Tanassi parlerà? Ha già detto che 'tutto era cominciato prima di me...'

R. - Penso che non parlerà.

D. - Crede che potrà avere la grazia?

R. - Penso di no.

D. - Che conclusione possiamo dare a questa storia?

R. - Non lo so. Ci possono essere sviluppi impensati, nelle cose c'è un destino...io ho certe idee mie che non è che non le voglio dire: è che non le devo dire, proprio per non pregiudicare questi sviluppi.

Dibattito e confronto a sinistra, non insulti

La stampa ha dato ampio risalto alle dimissioni del compagno De Grada da tutte le cariche che ricopriva nel Mls [compresa quella di direttore del quotidiano La Sinistra]. Molti hanno voluto sottolineare questo episodio come un'ennesima riprova dello squagliamento della sinistra d'origine sessantottesca; altri invece preferiscono leggerlo in chiave di 'cannibalismo' tra parenti poveri. L'intento che ci ha mosso e che ci muove nell'affrontare questa vicenda non ha niente a che fare con tale atteggiamento. Ci comprendano i compagni de La Sinistra e lo stesso compagn De Grada. Il punto vero di questa come di altre vicenda è che non crediamo sia più tollerabile assumere atteggiamenti censori e tantomeno insultanti. Parliamoci chiaro: i problemi sollevati da De Gada sono indiscutibili, di fronte ad essi non si può manipolare facilmente lo spessore e la qualità di un drammatico problema che investe l'intera sinistra. E allora niente scomuniche, niente insulti, ma il dibattito più aperto, la disponibilità più autentica al confronto. O vogliamo riverdire cupamente i nefasti peggiori della nostra storia? Tanto più che il problema che ha portato alle dimissioni di De Grada non può essere visto come un mero 'fatto interno' al Mls. Pr concludere Il compagno De Grada deciderà come vuole;per quanto ci riguarda non possiamo che sottolineare il prezioso contributo da lui dato come consigliere comunale a Milano, e quindi augurarci che receda dall'intenzione di dimettersi, in modo da poter continuare insieme una battaglia anche nelle istituzioni.

Ostia

Aggressione fascista a due compagni

Ostia - Un giovane compagno è in gravi condizioni dopo una aggressione fascista avvenuta nel pomeriggio di venerdì, mentre un altro giovane è riuscito a fuggire: In risposta all'aggressione ieri mattina si è svolta ad Ostia una manifestazione antifascista a cui hanno partecipato oltre mille persone. Ieri è anche morto un altro giovane, investito la settimana scorsa da un'auto guidata da fascisti durante una loro scorribanda 'carnevalesca'. Per contrastare la ripresa delle attività fasciste ad Ostia i compagni stanno organizzando delle iniziative di massa.

L'aborto nelle diverse province della Lombardia

Dopo la legge è passato alla semiclandestinità

Milano (s.f.n.) - Iniziato venerdì pomeriggio con un'assemblea sull'aborto bianco (di cui abbiamo relazionato ieri) il convegno regionale del Comitato tecnico-politico per l'appliczione dellavgegge 194 è proseguito venerdì sera con un dibattito su mass-media e aborto e per tutta la giornata di ieri con un confronto fra le varie provincie della Lombardia sulle diverse esperienze. Quasi assente il movimento delle donne i diversi interventi hanno spesso mantenuto un taglio essenzialmente informativo specie nella giornata di sabato, ma per la diversità delle realtà presentate e la precisione con cui venivano descritte il convegno è sicuramente risultato interessante. 14.027 gli aborti legali effettuati nella regione dall'entrata in vigore della legge a tutto il 31 gennaio '79. di cui: a Milano 6981, 1045 a Bergamo, 740 a Como, 1681 a Brescia, 542 a Cremona, 767 a Mantova, 935 a Pavia, 176 a Sondrio, 1160 a Varese. Potrebbero sembrare molti se paragonati a quelli fatti in altre regioni, al sud, per esempio, la situazione è certo più drammatico, ma facendo qualche piccolo calcolo ci si può rendere conto di quanto siamo lontani dallo sconfiggere la piaga dell'aborto clandestino. Partendo dal numero di aborti fatti nei primi otto mesi (14 mila) si può ragionevolmente prevedere che alla fine del primo anno (31/5/79) si arriverà a 24.500. Fare dei calcoli esatti sul numero reale degli aborti è cosa ardua, ma tenendo conto che nel 1977 si sono avuti in Lombardia 106.647 parti e che l'Oms (organizzazione mondiale della sanità, parla di un rapporto aborto/parto pari a 2-3/1 a favore degli aborti, (cioè ogni ad parto corrisponderebbero 2-3 aborti) si giungerebbe a stabilire che solo un decimo degli aborti seguono le vie legali. È un dato sconfortante. Cercare le ragioni del fallimento di questa legge non è difficile basta pensaro ad alcune delle affermazioni fatte dagli operatori sanitari presenti al convegno Da un medico di Bergamo abbiamo saputo che per una interruzione di gravidanza vengono richiesti fino a cinque giorni di degenza, ma la cosa più sorprendente è l'avergli sentito dire che si ricovera anche per la diatermocoagulazione, un'intervento che anche all'Inam fanno ambulatoriamente. All'ospedale di Brescia un ginecologo ha dovuto impegnarsi a sollevare obiezione di coscienza prima di essere assunto. Il numero delle minorenni che ha potuto avvalersi della legge è di poche decine mentre si sa che negli Usa ben il 30% delle donne che interrompono la gravidanza hanno meno di 18 anni. Tantissimi sono invece gli ospedali dove l'applicazione della 194 è affidata ad un solo medico, cosicchè è sufficiente un periodo di ferie o di malattia per mandare in crisi tutto il servizio. Sono riflessioni in parte già fatte, ma è necessario continuare a tenerne conto se si vuole tentare di migliorare la situazione. Ce li ricordiamo quei primi giorni di giugno quando non c'era un ospedale che avesse organizzato il servizio? Se qualcosa è stato fatto è solo grazie alla mobilitazione delle donne e di una parte di operatori sanitari democratici. In questo senso l'appuntamento nazionale che il Comitato tecnico-politico ha fissato per la metà di marzo a Roma ci sembra di estrema importanza.

Lettera di un compagno a compagne e compagni

Ma quale festa dell'8 marzo!?

Fa parte della storia dell'umanità e dei suoi gruppi sociali la rivisitazione in chiave commemorativa dei momenti significativi di lotte sociali, culturali, politiche. Quanta retorica c'è dietro a tutto ciò? Quale grado di dissociazione esiste tra i contenuti reali, tutt'altro che anacronistici del 1° ,maggio ad esempio o del 25 aprile e il modo in cui vengono vissuti? È uno schiaffo ai loro contenuti di classe. C'è un'altra data che rischia di uniformarsi a questa logica. È l'8 marso. Non è certo il caso di parlare di commemorazione [c'è forse attualmente un soggetto sociale più vivo e combattivo delle donne?] L'8 marzo è un giorno come molti altri, le attività lavorative non si interrompono. Credo sia giusto così. L'8 marzo non è la 'festa delle donne' il giorno delle donne' [per poi sfruttarle gli altri 364?]; è un giorno di lotta delle donne, come gli altri tutto l'anno.

Eppure io credo che nonostante molte donne non vogliano affatto vivere 'festosamente' questo giorno, i rischi di farlo scadere in questo stereotipo siamo molti. L'industria del 'consumo' ha dei tentacoli da cui divincolarsi è sempre problematico. L'immagine della donna 'dolce e carina', con l'abitino su cui disegni di fiori s'intonano coi profumi della primavera imminente, i capelli sciolti al vento e l'immancabile mazzolino di mimosa in mano, fa gola a molti. Io che sono maschio ne so qualcosa. Diciamocelo pure amici maschi che tutto ciò potrebbe essere ancora più spiacevole da contemplare, se sotto non ci fosse quell'azione strumentale che l'industria del 'consumo' svolge.

Io non sono tra quelli che avallano l'incompatibilità tra i sessi, come se le divergenze oggetivamente valutabili tra essi fossero il prodotto di una sorta di 'selezione naturale' e non di differenti modelli e rapporti sociali, inculcati con una acculturazione retriva. Il sarcasmo di cui ho fatto uso poc'anzi però, mi sembra legittimo. È ineluttabile la nostra appartenenza in quanto maschi, al movimento del 'consumo'. Certo l'adesione dei commpagni maschi ai valori del movimento delle donne è positiva; però è anche il classico far 'buon viso a cattiva sorte'. Infatti io credo che essere maschi coscienti in una società sessista sia una cosa orrenda. Forse di tutto ciò le donne ne sono coscienti e credo che i motivi delle loro lotte partano anche da questo.

Il loro movimento è frammentato, molte di esse aderiscono ai partiti della sinistra storica e ci si può immaginare quale sia il peso reale a misura di maschio. Le donne impegnate politicamente e socialmente nella nuova sinistra certo vivono una realtà un po' diversa ma credo che anche per loro l'impatto con la 'quotidianità' non sia meno alienante di quello di tante altre donne; credo che sia valido lo stesso discorso anche per quelle che hanno scelto [?] la cosiddetta 'lotta armata'»

Nell'Unione Sovietica la classe medica è composta in gran parte da donne. Il lavoro del medico,è secondario nella scala di aspirazioni sociali di quel paese. Sempre in Urss, chi studia i rapporti sociali e in particolare i problemi delle donne, afferma che la piaga della prostituzione femminile è inesistente per ovvii motivi di differente organizzazione sociale, rispetto ai paesi capitalisti. È delirante il fatto però che gli stessi ricercatori affermino che i pochi casi in cui il fenomeno si determina non ha cause sociali bensì è da attribuirsi ad una sessualità patologica dei soggetti studiati. Quest'internazionalità nello sfruttamento e senz'altro drammatica. Ecco perchè i timori di chi vorrebbe una società diversa non sono infondati per ciò che concerne un esito positivo per l'8 marzo. Forse i cortei dell'8 marzo scandiranno gli stessi slogan già ascoltati l'anno precedente e ancora prima, forse le migliaia di donne che scenderanno in piazza avranno gli stessi volti di quella dei precedenti 8 marzo. Forse ha già un valore il non arrendersi di fronte ad una realtà allarmante. **Claudio Fossati**

È stato soltanto il ragazzo di borgata a uccidere Pasolini? Molti lo negano: tra questi anche esponenti del consiglio superiore della magistratura. Ne parliamo con Laura Betti in questa intervista fatta in occasione di un convegno a Salerno con Renzo Paris

Laura Betti.

Il Potere non vuole accertare chi perchè e come ha ucciso Pasolini

«Io non divido il mio Paolo con nessuno, divido solo i fatti» dice con passione Laura Betti, che abbiamo intervistato in occasione della presentazione su *Panorama*, della richiesta, fatta da Ettore Gallo e Michele Coiro del Consiglio Superiore della Magistratura e da cinque parlamentari di sinistra, di riapertura delle indagini sull'omicidio di Pasolini.

E Laura Betti continua: «Noi che abbiamo cercato la verità siamo stati offesi, presi in giro, tacciati di essere dei visionari. La democrazia in Italia non esiste e noi ne portiamo le prove. Nell'aprile del '76 veniva pubbblicata la sentenza di un giudice non certo di sinistra, Alfredo Moro, in cui si diceva che Pasolini era stato ucciso dal Pelosi in concorso con ignoti. La non apertura di un'inchiesta per accertare chi fossero 'questi ignoti' rientra nel reato di omissione di atti di ufficio. Ma andiamo avanti. Nell'aprile del '76 *Paese Sera* pubblicò una lettera in cui si diceva che una macchina targata Catania aveva seguito l'auto di Pasolini la sera del delitto. Una seconda lettera che confermava questa affermazione ed aggiungeva alti particoari, giunse all'avvocato di Pier Paolo, Marazzita. Ma ben presto il fascicolo riguardante questa rivelazione fu chiuso. Cosa dire poi del fatto che neppure le interpellanze parlamentari del senatore Branca e di Giovanni Berlinguer hanno avuto alcuna risposta? Il Palazzo non vuole la verità, dimenticare per il potere è dimenticare il processo alla Dc chiesto da Pasolini».

Le scritte fasciste apparse sui muri di Salerno, dopo la morte di Pasolini.

QdL - Cosa ne pensi delle fotografie pubblicate di recente da l'Espresso **del corpo massacrato di Pasolini?**

«È un'operazione di gangsterismo di cui comunque (è assurdo, vero!) devo essere contenta perchè così anche il pubblico ha il senso reale, tangibile, di come fosse stato inverosimile far credere che lo sbranamento di Pier Paolo potesse essere stato compiuto da un ragazzino con delle asticciole friabili. Il corpo di Pasolini non è sepolto, è vivo e vuole delle risposte a molti perchè».

Renzo Paris, che è presente a questa conversazione aggiunge: «Vorrei sfatare una vecchia favola secondo cui Pasolini era un remissivo: non era un personaggio docile come lo si descriveva, era uno che rispondeva,contrattaccava, come ha fatto tante volte in tribunale. Sapeva di essere scandaloso perchè già dagli anni Cinquanta, quando vi era il mito del proletariato e del sottoproletariato, si occupava di quelli delle borgate, quelli che ora si chiamano emarginati».

Riallacciandosi al difficile rapporto tra Pasolini e il Pci, Laura Betti ricorda: «Questo dipendeva dal moralismo che nel passato, più che adesso, appartenevano al Pci e a tutte le forze della sinistra. Pier Paolo non si dichiarava omosessuale, lo volevano omosessuale. Pasolini era contrario assolutamente ad esporre la sua omosessualità». E così conclude «L'amore di Pasolini per i giovani era passionale, anche contorto, per lui la vita era giovane, di qui la sua polemica con i giovani che, a suo dire, non esprimevano la vita, la gioventù. Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: è da avvoltoi dire, come ha fatto certa stampa, che voleva morire, che si volveva suicidare. Pier Paolo si avviava verso la felicità per la prima volta nella sua vita. Sentiva che cominciava ad avere più bisogno del sesso, che presto non sarebbe stato costretto ad andare la sera dove doveva andare e che avrebbe vissuto come aveva sempre voluto vivere, sempre e solo al sole».

a cura di
Umberto Lacatena

Hanno scioperato gli studenti a La Spezia

Reder rimarrà in carcere

La Spezia - La mattina del 2 marzo si è svolto per le vie di La Spezia una manifestazione studentesca contro la scarcerazione del criminale nazista Walter Reder. Il corteo, indetto da Democrazia Proletaria e Fgsi, si è snodato per le strade cittadine facendo opera di controinformazione e di chiarificazione politica nei confronti della popolzione, tenuta all'oscura della vicenda da una giunta di sinistra e da organismi antifascisti, assai più preoccupati di mantenere lo status quo che di dare fiato ad iniziative antifasciste di massa. Il corteo è arrivato fino al tribunale militare di La Spezia dove si è sciolto. Da segnalare ancora una volta, l'opposizione del Pci e della Fgci allo sciopero nelle scuole, motivato per altro con argomentazioni del tutto pretestuose. Nel pomeriggio anche l'Flm si è recata al tribunale militare, formando un picchetto. In serata è giunta la notizia, accolta con soddisfazione, della conferma a Reder della sua pena.

Confermato a Pisa

Gli arrestati non sono clandestini

Pisa - Le persone arrestate a Pisa nei giorni scorsi è stato confermato, non sono affatto militanti di organizzazioni armate clandestine. I compagni si sono mobilitati per promuovere una campagna a loro favore e per protestare contro quanto alcuni giornali hanno scritto sul conto degli arrestati.

Oggi molti quotidiani non sono in edicola

Roma - Oggi per uno sciopero dei giornalisti non usciranno molte testate quotidiane, mancheranno nelle edicole *Il Resto del Carlino* di Bologna, *Il Corriere della Sera* di Milano, *Il Piccolo* di Trieste per la terza volta negli ultimi quindici giorni, l'*Arena* di Verona, *Il giornale di Vicenza*, *Il Giornale di Sicilia* di Palermo, *La Stampa* di Torino, *Tuttosport*, e l'*Alto Adige* di Bolzano per una vertenza sul lavoro domenicale.

Un comunicato della *Federazione Italiana Editori Giornali* infine ha chiesto ieri ufficialmente al Cip l'aumento del prezzo dei quotidiani a 250 lire per copia nel minor tempo possibile per arrivare in un secondo momento a un'altro aumento

Dissesto geologico

Polemiche sulla frana che minaccia le città di Orvieto e di Todi

Orvieto - È tornata alla ribalta la frana che minaccia la città di Orvieto. Fin qui niente di particolarmente eccezionale: in Italia tra frane e d alluvione è coinvolto circa il venticinque per cento del territorio nazionale. Solo che dietro questa antica frana c'è una faida da medioevo, con rivalità tra paesi e gestioni quanto meno non limpide da parte degli enti locali e del Cnr, l'istituto di ricerca preposto allo studio del problema. Tutta la parte umbra della valle del Tevere ha praticamente da sempre problemi di frana, connessi all'esistenza di un antico lago, Tiberino poi improvvisamente scomparso e sui cui resti sono state edificate le città di Todi e di Orvieto, nonchè Narni, Citerna, Attigliano e così via. Le argille su cui questi centri poggiano si imbevono d'acqua, scivolano distruggendo gli argini dei fiumi e minacciano i centri abitati. Si tratta di una storia vecchia e già nota agli etruschi, che infatti eressero dei muraglioni di contenimento dei terreni. Altre opere vennero messe a punto dai romani e via via per tutto il medioevo, fino ai nostri giorni. Solo nel 1916 si fa un piano generale per consolidare la zona, ma non viene di fatto realizzato. Il problema viene ripreso nel 1968 ma subito archiviato. In seguito viene allestito unlabortorio di ricerca pr la protezione idrogeologica (Larpi) con sede a Perugia; esso però non si è mai inserito nella realtà territoriale e si trascina senza una valida produzione scientifica. Nel 1977 due ricercatori, Paolo Biondi e Riccardo Menotti, che lavorano presso il Larpi, con una lettera indirizzata al presidente del Cnr, Quagliariello, chiedono precisi e solleciti interventi. La situazione infatti si va deteriorando e la delicata questione di Orvieto, con i suoi secolari problemi connessi a movimenti franosi che minacciano la stabilità della rupe, richiamano l'interesse dei politici. Nello stesso anno si cerca così di mettere in cantiere una legge per ottenere l'intervento dello stato a favore di Orvieto: un affare da dieci miliardi. Naturalmente è necessario non spartire la torta con i comuni vicini, in particolare Todi, anch'esso in frana e per le stesse ragioni. La Faida si scatena: per salvare le città non bastano piccoli interventi, urge semmai un finanziamento massiccio ma gli interessi politici collegati al varo della legge per Orvieto consigliano di non sollevare problemi nell'ambito della stessa regione, altrimenti il Parlamento si spaventa e finisce che salta la legge speciale per Orvieto. I due studiosi che stavano lavorando sulla frana di Todi sono interdetti di fatto dal continuare i lavori dal direttore del Larpi. Colacicchi. A questo punto (ottobre del 1977) si intromette nella storia anche l'onnipresente prof. Felice Ippolito. Questo scatena la reazione dei due ricercatori, che promuovono una campagna di stampa che rende di pubblico dominio l'allarmante situazione di dissesto di Todi e dintorni, chiedendo spiegazioni al Cnr. La situazione precipita: il Larpi viene chiuso per un certo periodo, le discriminazoni verso Biondi e Menotti aumentano. Questi non si fanno intimidire e rivelano all'*Espresso* la storia. Il risultato non tarda ad arrivare: licenziamento in tronco per il Menotti e sospensione di fatto per il Biondi. I sindacati informati della vicenda, protestano formalmente per il provvedimento, che praticamente non ha precedenti nella storia del Cnr, dalla sua fondazione, ma si gurdano bene dall'insistere nella protesta. Così mentre le attività del laboratorio di ricerca si arenano, il 25 maggio dello scorso anno viene varta unalegge che prevede provvedimenti urgenti per il consolidamente delle rupe di Orvieto eper il colle di Todi: 6 miliardi a Orvieto e 2 a Todi. Ora che la torta è stata spartita bisogna che inizino i lavori: a quasi un anno dalla legge però non si fa ancora nulla, solo la scorsa settimana la commissione tecnica regionale ha compiuto una prima ricognizione della zona, che però ha accelerato il suo moto di frana. Speriamo che non sia troppo tardi.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

La frana che minaccia la città di Todi.

Battaglia antinucleare

È un impianto sperimentale da 140Mw

Un reattore veloce negli Appennini

Pistoia - Benchè il problema degli impianti nucleari sia ormai all'ordine del giorno, la centrale del Brasimone non ha mai avuto l'onore di assurgere agli onori della cronaca. Si tratta di un reattore sperimentale di piccole dimensioni (140 Mw), ma non per questo meno pericoloso, anzi proprio per il tipo di tecnologia sperimentale che porta avanti è ben più pericoloso degli impianti che dovrebbero sorgere a Montalto di Castro. La storia di questa centrale è avvolta da una cortina che impedisce la, ricostruzione esatta della scelta di far sorgere sull'Appennino tosco-emiliano una centrale composta da un reattore veloce (detto anche Breeder o autofertilizzante.

Il problema più grosso legato a questo tipo di reattori è il raffreddamento in quanto raggiungono al loro interno temperature altissime che non possono essere diminuite nè con l'aria, nè con l'acqua ma solo con sodio liquido. Due sono i circuiti refrigeranti, ambedue al sodio: quello secondario cede calore all'aria. Il problema è che il sodio liquido a contatto con l'aria esplode per cui se si dovesse verificare una rottura del sistema di raffreddamwnto (incidente all'ordine del giorno a Caorso) si avrebbe un'esplosione che arrivando al centro dl reattore, contenente plutonio, provocherenne un disastro di proporzioni incalcolabili. Tenendo presente che il progetto di costruzione del reattore prevede una carica di 525 Kg di plutonio possiamo calcolare che verrebbe interessata all'esplosione tutto il territorio circostante nel raggio di 70 Km. In pratica significherebbe cancellare dalla faccia della terra l'intera provincia di Pistoia, la città di Prato e la parte appenninica della provincia di Modena, Bologna e Firenze. Certo questa è la peggiore delle ipotesi, ma non è da sottovalutare che lo stesso Cnen preveda che l'indagine epidemiologica sulle popolazione interessate alla radioattività di normale (sic!) gestione, di debba estendere per un raggio di 60 -70 Km attorno alla centrale.

Ai filo nucleari, (vedi il sindaco di Camugnano, sul cui territorio si costruisce la centrale), non rimane per imbonire la popolazione, che la favola dell'occupazione. Ma è, appunto, una favola: attualmente lavorano alla costruzione del reattore 80/90 persone, di cui 60 sono tecnici del Cnen, chiaramente venuti da fuori.

Quando il reattore sarà finito occuperà 300/350 persone di cui solc una cinquantina operai, il resto saranno tecnici che, come si può immaginare, non potranno verto essere reperiti fra la gente del posto. Ovviamente agricoltura e turismo resteranno letteralmente stravolti dalla centrale e dalla militarizzazione della zona. Veramente un affare per l'economia del posto!

MILANO
La commissione ricerca della federazione di Dp convoca per lunedì 5 alle 18,30 in via Vetere, 3, una riunione allargata a tutti i compagni interessati (Enel, Fabbriche, scuola ecc.) per discutere le linee politiche generali del nostro opuscolo di Dp sulla questione energetica.

BRESCIA
La commissione antinucleare di Dp organizza per oggi alle 10 in piazza Mazzini una mostra fotografica antifascista.

MONZA
Parte anche a Monza la campagna sul nucleare. L'obiettivo è quello di fare controinformazione sui problemi ecologici-politici-sociali che la scelta nucleare comporta, e di aggregare tutta una serie di forze e di compagni che su questo terreno si muovono.

Pensiamo che dopo un confronto e un dibattito fra le varie forze che contro il nucleare hanno lottato e lottano tuttora sia possibile la costituzione di un 'Comitato per il controllo delle scelte energetiche' anche a Monza che tra le altre cose, sostenga la proposta di referendum nella Lombardia. Su questi temi e questi obiettivi la sezione di Dp di Monza indice un'assemblea pubblica presso la sala Nei via E. da Monza per martedì 6 alle 21 con la partecipazione del consigliere regionale di Dp M. Capanna. Il collettivo di Nuova Sinistra promuove per martedì 13 alle 21 un dibattito c/o la biblioteca civica; per Dp partecipa B. Rizzo

MARCIA ANTINUCLEARE
Il Comitato antinucleare piemontese indice per l'11 marzo una marcia da Casal Monferrato a Torino Vercellese. L'appuntamento è per le ore 10 in piazza Mazzini, sono particolarmente invitati i compagni dell'Italia settentrionale. Per informazioni rivolgersi presso la nuova sede del comitato: via Assietta 13 Torino, tel. 011/549184.

TORINO
Sabato alle 14.30 in via Assietta 13 (presso il coordinamento dei quartieri), riunione del coordinamento regionale Energia del Piemonte. Ogni situazione deve intervenire con un rappresentante per ritirare materiale e definire l'organizzazione della marcia antinucleare di domenica 11/3.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare, i compagni si vedono tutti i mercoledì alle 21 nella sede di Dp di Montecatini in via Manin 9.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

MILANO
Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e i primi di aprile.
I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

Una pessima prova di democrazia sindacale l'attivo lombardo

Fulc: la piattaforma va sempre, comunque, bene

Si è chiuso l'attivo regionale dei delegati chimici della Lombardia. Non si è votato niente, soltanto un documento sta a testimoniare la discussione scarsa svoltasi nelle giornate di venerdì e sabato. Una delegata ha protestato per le carenze del documento ma alla affermazione: 'vi dimenticate delle indicazioni del coordinamento delle donne', la presidenza ha replicato: 'ce ne siamo dimenticati'.

Milano - Con un documento che raccoglie solo apparentemente le proposte e le modifiche emerse nelle discussioni delle commissioni, si è concluso fra le proteste di un settore di delegati presneti in sala, l'attivo regionale della F lc a Milano. È stata, quella di ieri, una seduta plenaria densa di contraddizioni, che si sono del resto trascinate pr tutto l'arco dei lavori. Dalla mozione votata venerdì mattina, che chiedeva il prolungamento dei lavori oltre il tempo previsto fino alla richiesta di votare una seconda mozione proposta dai delegati rappresentativi delle numerose fabbriche lombarde in cui sono state approvate piattaforma alternative a quella della Fulc, è stato n continuo esplodere di divisioni e contrasti.

La Fulc, dal canto suo,ha dato una pessima prova di se, sempre preoccupata di contenere e contrastare le contraddizioni e le divisioni emerse durante la consultazione. Ne è risultato un attivo privo di mordente e inutile. La mozione presentata ieri da alcuni delegati, la si è potuto sentire soltanto dopo le conclusioni di Beretta della Fulc nazionale; questo per farla apparire a tutti i costi come fuori programma per cui vuotare ma 'soltanto se non lo si ritiene vincolante' si è premurato di avvertire un membro della presidenza.

A Rimini la prossima settimana andranno dunque i delegati eletti direttamente nelle assemblee di fabbrica, che però, tranne nei casi in cui si sono votate mozioni, per lo più sono state rituali o non si sono svolte. Anche le discussioni sviluppatesi nella commissione sull'orario e organizzazione del lavoro, sono rimaste lettera morta: nonostante il dibattito abbai registrato unicamente interventi contrari alle 9 mezze squadre, nel documento finale non se ne parla nemmeno. Ancora una occasione persa per fare chiarezza.

Per il sindacalista arrestato

Gruppo Fiat in lotta mercoledì

Roma (agenzia) - Il direttivo Film ha dato un giudizio pesantemente negativo sull'atteggiamento delle controparti pubbliche e private nelle trattative. Ha quindi deciso sei ore di sciopero, con articolazioni 'capaci di incidere significativamente in fabbrica' entro il 16 marzo; due manifestazioni (24 marzo al Nord e 4 aprile al Sud); convocazione entro metà marzo dei consigli di fabbrica delmeridione e altre iniziative. Mercoledì prossimo si svolgerà inoltre una giornata di lotta del gruppo Fiat in segno di protesta per l'arresto del sindacaista di Valle dell'Ufita.

In un giorno l'attivo chimici

Rapidissima la Fulc a Venezia

Venezia - All'attivo dei delegati chimici di Venezia svoltosi in una sola giornata si è concluso senza registrare, anche in quella sede, le contraddizioni espresse durante la consultazione. A,lla Montefibre la maggioranza dei reparti si è espressa contro la piattaforma della Fulc attraverso emendamenti o mozioni. Tuttavia, all'attico regionale non si è votato per punti come per la piattaforma dei metalmeccanici ma tranne che per la voce salario, per la quale era stata presentata una mozione che chiedeva 40.000 lire di aumento e che ha raccolto circa il 10% dei consensi, la piattaforma è stata approvata a larga maggioranza. Adesso la prossima scadenza è Rimini dove il 7-8-9 marzo si svolgerà la conferenza nazionale dei delegati chimici.

A Palermo, dopo aver occupato il municipio

Senzatetto ottengono alloggi

Palermo -(agenzia) - Circa 100 senzatetto hanno occupato da venerdì sera a ieri pomeriggio l'aula di riunione del Consiglio al municipio di Palermo. Sono gli inquilini di due vecchi edifici del centro storico della città, crollati nei giorni scorsi. Un primo mentre con l'assessore democristiano all'urbanistica aveva sortito promesse assai vaghe. Invece ieri pomriggio, in una riunione presieduta dal prefetto, è stata decisa che fra ieri e oggi saranno requisiti alloggi per tutti i senzatetto. Solo a questo punto (una trentina di alloggi, a detta del sindaco, già erano stati trovati) l'occupazione è stata tolta.

Revoca dello sciopero dei treni?

Roma - È probabile che lo sciopero nazionale di 24 ore, indetto dalla Fisafs-Cisal, del personale di macchina delle Fs aderente a queste organizzazioni, venga revocato. Questa possibilità viene espressa in una nota della stessa organizzazione sindacale nella quale rilevando il soddisfacent andamento degli incontri in corso con la direzione aziendale, si afferma che se le cose continueranno a svilupparsi in modo soddisfacente si apre la possibilità di evitare lo sciopero del 6 marzo.

I poligrafici sono divisi

Milano - A proposito dell'articolo del giorno 23 febbraio (Una piattaforma che non tiene conto delle esigenze espresse dai lavoratori) riceviamo alcune precisazioni da parte del segretario responsabile della Deferlibro Cisl, Alberto Gervasoni. Si tratta della 'mediazione' per cui si sarebbero introdotti tre giorni di ferie in più all'anno e che sarebbe stata bene accolto dall'assemblea. 'Nessuna mediazione - afferma Gervasoni - è stata raggiunta fra le due tesi che si sono contrapposte al convegno, quella sostenuta dalla Cisl (tesi A) e quella sostenuta da Cgil e Uil'.

Un'intesa pareva possibile 'riguardo all'orario di lavoro con cinque giorni di riposo retribuiti per tutti i lavoratori grafici (non, come dice l'articolo, tre di ferie e due di riposo retribuito), a condizione che.

non venisse istituito un nuovo livello operaio'. Mediazione, anche questa, saltata e 'mai giunta al giudizio dell'assemblea'. Gervasoni conclude sottolineando l'importanza di rettificare l'errore, perchè vi sia il massimo di chiarezza 'su un episodio così grave di divisione dei lavoratori, come si è verificato al convegno dei poligrafici'.

Domani alle 17.30 nell'aula Prima della facoltà di Economia e Commercio di Roma si svolgerà un'assemblea pubblica su 'sistema monetario europeo, piano triennale: piena occupazione o economia sommersa?' indetta dal Collettivo Plitico di Economia.

Al dibattito al quale sono state invitate strutture di movimento fra cui l'assemblea dell'opposizione operaia, le liste di lotta dei disoccupati, intervengono Lettieri dell'Flm, Peggio del Pci, Vianello di Dp e un esponente del Psi.

A Milano in Piazza della Scala alle 15

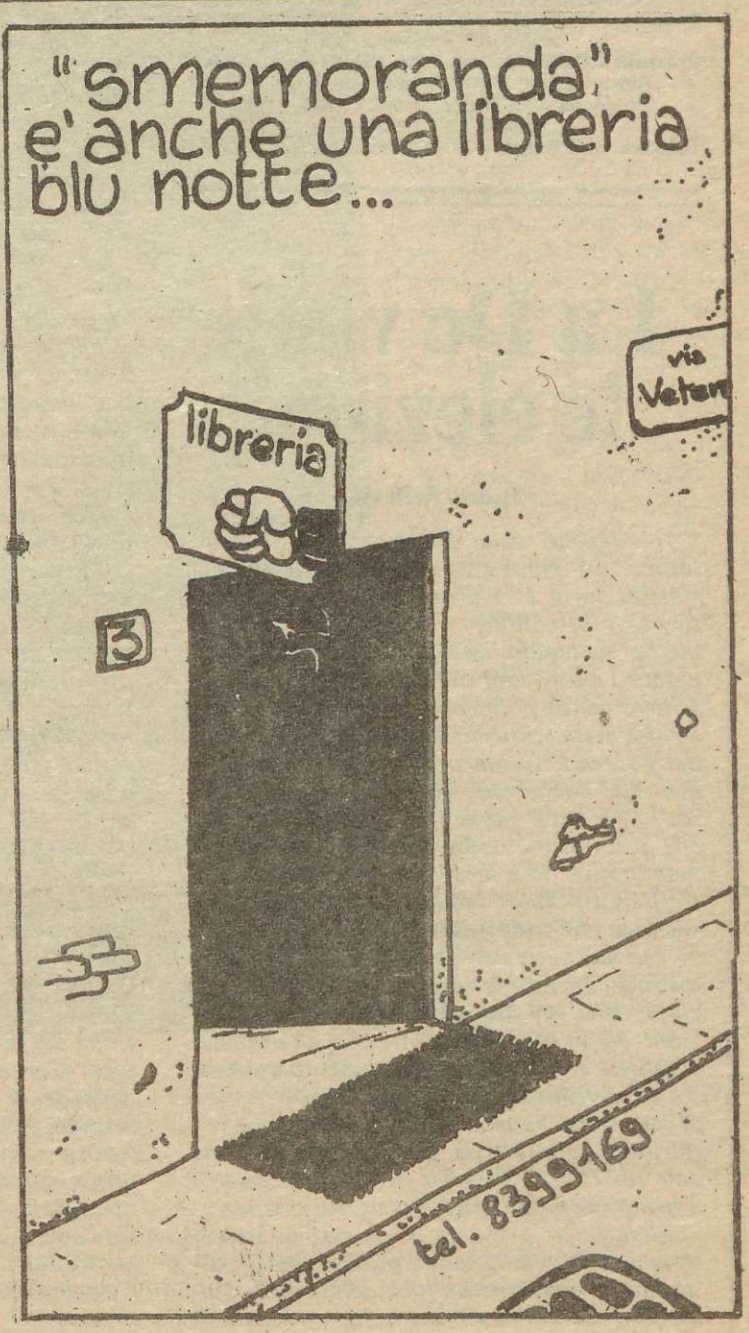
Oggi la marcia dei cani

Milano - Oggi alle 15 parte da Palazzo Marino la marcia dei cani.
Un gruppo di studenti della facolt di Veterinaria, si oppongono alle speculazioni sugli animali, dalla vivisezione alle crudeltà d'ogni genere a cui vanno soggetti i cani randagi, dall'aumento della tassa sui canti (che colpisce ad esempio i pensionati 'che nel cane hanno trovato un motivo per sentirsi meno emarginati') ai prezzi vertiginosi delle operazioni di sterilizzazione. I promotori della manifestazione si impegnano 'a organizzare un servizio veterinario che esegua interventi a prezzi controllati'; e propongono di 'non pagare l'aumento della tassa sui cani e mobilitarsi sui problemi che di volta in volta si presentaranno'. La prima iniziativa è questa marcia.

Concluso il convegno dei sindacati a Torino

Anche in Germania riduzione d'orario

Torino (e.v.) - Si è concluso ieri a Torino il convegno, promosso dalla Federazione del Psi provinciale, dei sindacati tedesco e italiano. Sono stati affrontanti i temi delle lotte operaie e della strategia sindacale di fronte alla crisi uropea. Nel corso del dibattito, il segretario nazionale della Flm Enzo Mattina, ha illustrato le caratteristiche del contratto nazionale dei metalmeccanici. Un sindacalista tedesco dopo essersi soffermato sulla situazione sindacale in Germania, e messo in evidenza il significato delle lotte dei siderurgici degli ultimi due mesi, ha insistito sul fatto che uno dei nodifondamentali per il sindacato in Germanai è la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro. Questo sia per fronteggiare il problema della disoccupazione (sono circa un milone i disoccupati in Germania) che quello di una diversa condizione di lavoro.



OPINIONE

La battaglia nel sindacato non è persa, anzi...

Riprendiamo, il dibattito sulle scelte e sulle prospettive del sindacato italiano, aperto da un'articolo apparso sull'ultimo numero di Quaderni Piacentini da Vittorio Foa

di **Elio Giovannini**
(Segr. Naz. Cgil)

Vittorio Foa ha certamente ragione quando fa risalire la crisi attuale del sindacato a dieci anni fa, e cioè al non risolto rapporto fra azione diretta nella produzione e pressione nella società per risolvere con le riforme alcuni grossi problemi della condizione proletaria. Gli insuccessi patiti dal sindacato negli ultimi anni su questo punto, a malgrado del formidabile rapporto di forze iniziale, confermano la difficoltà storica del sindacalismo italiano a difendere il rapporto fra modifica delle condizioni materiali di sfruttamento e modifica dei rapporti sociali e politici. Dopo la sconfitta del Piano del Lavoro e della programmazione del centrosinistra, anche stavolta la spinta ad una politicità del sindacato costruita autonomamente sulle lotte si è risolta nella riscoperta della vecchia politica dei partiti, ed in una delega di fatto, non mascherata dal riconoscimento istituzionale offerto alle Confederazioni. Ciò che è poi più grave, il sindacato ha formalmente operato nel febbraio del 1978 il rovesciamento del rapporto tra intervento sulla organizzazione del lavoro ed intervento sulla organizzazione dell'economia sul quale pure negli ultimi dieci anni aveva costruito la sua forza. Ma il punto che Foa intende mettere in discussione, introducendo parecchi elementi di novità nella sua analisi, è quello dello snodo fra primo e secondo mercato del lavoro.

L'approccio mi pare offerto dall'affermazione, poi ripresa e motivata, che oggi è proprio il secondo mercato del lavoro ad esprimere elementi significativi per una diversa organizzazione della società. *Questi consistono nella tendenza a rompere lo schema materiale e culturale del lavoro salariato, facendo avanzare esigenze di organizzazione della vita in qualche misura diverse da quelle imposte dal sistema. Tutti sappiamo da tempo che l'allargamento del lavoro precario è determinato in tutte le economie capitalistiche avanzate dalla scelta di uno schema di produzione allargata che ha sostituito al modello macroaziendale quello dell'azienda flessibile. Mi pare importante che la riflessione proposta da Foa parta, con la massima chiarezza possibile, dalla collocazione materiale del secondo mercato del lavoro* dentro *e non accanto al processo di produzione capitalistico e dal conseguente rifiuto di mode sociologiche che fanno della condizione dei lavoratori precari, e soprattutto dei giovani, una realtà in qualche misura autonoma dai meccanismi sociali e culturali di organizzazione del sistema. Bisogna in sostanza rifiutare il gioco di chi sopravvaluta la risposta offerta in tema di comportamenti individuali e collettivi e sottovaluta le difficoltà di una condizione di insicurezza che è imposta soprattutto ai giovani. Del resto chi come Vittorio Foa ha direttamente conosciuto diversi periodi di riflusso, sa bene che ripiegamento sul personale, fuga dalla realtà, crisi della militanza, azzeramento del quadro dei rapporti di forza hanno sempre caratterizzato fasi come quella che stiamo vivendo: di sostanzialmente nuovo c'è l'enorme estensione del fenomeno, che ancor più che nel secondo dopoguerra investe tutta una generazione, e la debolezza dei punti di tenuta offerti dalla tradizione vecchia e nuova del movimento*

Ricordava alcuni anni fa Foa su 'Problemi del socialismo' che una strategia rivoluzionaria deve avere alla sua base il costante impegno di unificazione della classe operaia. *Molte delle sue battaglie nel sindacato hanno avuto una forte caratterizzazione nella ricerca dell'unità del movimento. Scrive oggi che* ci sembra sempre più illusoria anche la speranza, lungamente coltivata, di recuperarlo [*il secondo mercato del lavoro*] al controllo sindacale e legale del mercato del lavoro salariato stabile. *Mi pare francamente sbagliato dare per persa una battaglia che non è mai stata neppure incominciata. A malgrado di tutte le sue ripetute dichiarazioni il sindacato degli ultimi dieci anni è stato l'organizzazione della classe operaia centrale, di cui ha difeso con un certo successo condizioni di lavoro, di retribuzione e di occupazione. Abbiamo invece perso il controllo in moltissimi casi delle modifiche introdotte dell'uso padronale della tecnologia nella parte più dinamica ed avanzata della struttura produttiva* [*la generalizzazione delle macchine e controllo numerico e l'introduzione del calcolatore*], *e non abbiamo mai avuto quello sul lavoro precario* [*basti pensare alla sconfitta subita sul lavoro a domicilio, all'inizio degli anni '70*]. *La contrattualizzazione del secondo mercato è l'obiettivo principale da assumere per conquistare l'unificazione del mercato del lavoro. Esso richiede la definizione di una strategia contrattuale imperniata sulla diffusione del contratto di formazione e lavoro e sulla introduzione di diversi regimi di orario e la contemporanea adozione di coraggiose misure di revisione parafiscale e legislativa. Ed è possibile dentro una* contemporanea *ripresa dell'iniziativa generale del sindacato sull'organizzazione del lavoro e sul territorio, con la conquista di un uso flessibile dei servizi pubblici.*

Condizione per l'assunzione nella pratica e non solo nei documenti confederali di questo obiettivo è un cambiamento radicale della linea politica del sindacato. Solo una valutazione formale e statica della situazione può far considerare improponibile o velleitaria una simile ipotesi. La politica del sindacato non è determinata soltanto dalla quota di iscritti al Pci e alla Democrazia Cristiana che lo dirigono e dai documenti votati dai suoi organi dirigenti. È fatta anche come Foa insegna del rapporto quotidiano fra la sua proposta politica reale e le masse da una parte, il padronato ed il governo dall'altro. Su tutto intero questo arco la vecchia politica sindacale è in crisi, mentre sono in crisi le vecchie certezze della sinistra. Il processo che qualcuno affida al nuovo quarto sindacato e parecchi altri ad una rivolta di palazzo, è già in movimento nella coscienza e nei comportamenti di migliaiai di militanti sindacali.

Non ci si faccia indurre in errore dallo sparuto numero di voti che l'opposizione sindacale ottiene negli organismi dirigenti: questa non è la conclusione di una battaglia perduta dieci anni fa, ma l'inizio incerto del sindacato di domani.

Il problema vero che abbiamo davanti non è se *il sindacato cambierà politica, ma* quando, come *ed a* che prezzo *la cambierà. Dentro quale rapporto di forza reale avverrà la correzione: da questo punto di vista la conclusione a tempi ravvicinati, e senza svendita della piattaforma dei metalmeccanici, così come la trimestralizzazione della contingenza per i dipendenti pubblici acquistano una grandissima importanza politica.*

Se il problema è quello dei contenuti e delle condizioni in cui si svolge la lotta per la direzione del movimento, mi pare francamente riduttivo l'azzeramento della lotta politica nel sindacato che Foa propone con la formula del rifiuto in linea di principio dell'autorità delle centrali, *cioè il rifiuto in linea di principio di riconoscersi nelle organizzazioni e nelle sue scelte. Nel 1977 qualcuno scoprì l'alternativa del garantismo individuale al teorizzato trentennio del nuovo regime comunista-democristiano. Nel 1979 non possiamo, con una operazione equivalente, ridurre i termini reali della lotta di classe al volontarismo*

Può darsi, se continua il logoramento del sindacato, e se subiremo nel 1979 altre sconfitte importanti, che si avvicini la previsione di Foa, che cioè la guerra di classe trovi nella guerriglia aziendale il principale strumento di espressione. È importante lavorare perchè questo non avvenga, perchè il movimento non sia battuto fino a questo punto.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

La Dc vuole le elezioni

Vittorio Bellavite

Il dibattito nella Dc è soprattutto sulla tattica, sui tempi e sui modi con cui usare la sinistra tutta e renderla stabilmente subalterna. In settembre - ottobre la destra interna ha scatenato un'offensiva che ha raggiunto i suoi scopi che erano il blocco dello schieramento politico al 16 marzo ed un'ulteriore involuzione nella gestione quotidiana del governo. La linea del confronto si è indebolita anche per l'arrendevolezza, nella società e nelle istituzioni, del Pci e del Psi che ha ridotto considerevolmente il ruolo di mediazione di Zaccagnini e dei suoi amici tra l'area politica moderata e la sinistra. Si sostiene che Moro con altra autorità avrebbe cercato di avviare la mitica terza fase che avrebbe portato a una più stretta associazione della sinistra alla gestione delle istituzioni ed in seguito anche alla alternanza. L'ipotesi ci sembra sbagliata. Moro avrebbe avuto di fronte o la possibilità di fermarsi e di arretrare [come ha fatto Zac] oppure quella di essere emarginato come avvenne nel '70-'74. Infatti nella struttura del nostro sistema politico i gruppi dirigenti dei partiti moderati, in presenza di certe situazioni struttrali e sociali, hanno molto minori possibilità di direzione politica dell'area di opinione e di interessi che rappresentano di quanto non avvenga per i partiti di sinistra.

Perchè allora la Dc è disposta [a meno di contropartite eccezionali] allo scontro frontale ed alle elezioni anticipate? La lunga ondata di mobilitazione e di 'spirito contestativo' è in una fase di stanza e di riflusso: bisogna darle subito un colpo anche con una modifica dei rapporti politici nelle istituzioni. Il disimpegno della gente porta a un pò di schede bianche ma anche prevalentemente a un voto moderato, magari poco convinto. E' il consenso passivo che serve e che corrisponde alla ripresa diffusa dei tradizionali modi di pensare sul posto di lavoro, nei rapporti famigliari, nei rapporti sociali. Bisogna poi approfondire delle divisioni nella sinistra, della sua perdita di credibilità, e della sua mancanza di una strategia alternativa, del conflitto tra Cina e Vietnam.

C'è poi una diffusa insofferenza di una larga parte della classe dirigente democristiana nei confronti delle mediazioni con la sinistra, di una cogestione che è falsa ma che nondimeno appare reale e faticosa a che non è abituato a sottoporre le proprie scelte a parametri, a piani a consultazioni che la sinistra è stata bravissima a riproporre dopo i ludi cartacei della programmazione del centrosinistra.

Ma c'è di più: la gestione integralista del mondo cattolico preme per prendere le distanze, teme cioè che quel poco di collaborazione con la sinistra che c'è stata abitui le proprie truppe a considerare come normale un rapporto di dialogo e di compromesso nei confronti della cultura 'radicalmarxista'. Conta l'attivismo e la consapevolezza della propria autosufficienza che Woityla chiede alla Chiesa e che è diversa dal rapporto difficile che Montini cercava di stabilire con le realtà indifferenti od ostili alla Chiesa. C'è quindi nell'area politica moderata e nella Dc una spinta di fondo alle elezioni che prevale sui rischi e sulle incognite. Quanto questi calcoli siano esatti è difficile sapere. Le linee di tendenza nella dislocazione del consenso non sono mai a senso unico. Come è stato un errore ritenere irreversibile la decadenza dc è altrettanto avventato pensare a un recupero inarrestabile. Nuove e diverse componenti contano più di prima come lo scollamento tra la gente e le rappresentanze politiche. E' un fenomeno che interessa anche la sinistra ma che può manifestarsi anche contro la Dc con collocazioni esterne di tipo conflittuale. I giochi sono aperti.

Terrorismo significa il pezzo di storia che non abbiamo percorso insieme. Significa il non-espresso che nel movimento non abbiamo voluto affrontare. Significa capire quanto le scelte individuali siano ancora possibili. Significa che il "politico" è di nuovo fuori di noi e che abbiamo scelto altri ambiti per esprimerlo?

Duemila morti per la libertà e la felicità di due milioni di vivi

Roma (p.o.) - E' necessaria una posizione politica del movimento di condanna alle terroriste e di chiarezza? Alcuni interventi generali, comunque molto politici, come si dovesse rispondere responsabilmente a un problema politico grave. Poi il dibattito si è organizzato, è iniziato a scorrere su altri binari. Le terroriste hanno in comune un aspetto con alcuni atteggiamenti delle compagne: scindere una presenza nelle istituzioni (lavoro) che è tutta inserita e di accettazione (la brava segretaria, la perfetta impiegata) e poi sentirsi rivoluzionarie o femministe perchè fuori c'è l'organizzazione clandestina, la lotta armata o viceversa la cena con le donne , il cinema con le donne, il gruppo con le donne. Questo è certamente uno dei modi che abbiamo assunto per sopravvivere in questa società, con la sensazione di restarne al di fuori.

E allora parlare di terrorismo è parlare di questi ultimi anni del movimento, della sua crisi - se c'è - dei suoi errori. C'è stata un'altra scelta che non è quella della separazione tra il momento istituzionale e il resto della vita; organizzare, ad esempio, sull'onda di un movimento dirompente, collettivi nelle fabbriche, nel sindacato, nei posti di lavoro. Anche questa esperienza è fallita, appena la grande spinta si è fermata, gli spazi si sono richiusi, molte di queste forme di aggregazione sono scomparse. Oppure la costruzione di strutture completamente autonome, di 'contropotere' (vedi il self-help) e nello stesso tempo agire negli ospedali, nei consultori (come è successo al Policlinico di Roma. Insomma, discutere di terrorismo oggi è discutere di noi, del movimento femminista, del nostro silenzio di questi ultimi anni, della scomparsa di momenti di comunicazione di esperienza, di lotta, di riflessioni che avvengono nella realtà delle donne.

Una compagna raccontava che leggendo il libro 'Mara e le altre' ha scoperto come la storia di queste donne sia simile alla propria: il '68, le organizzazioni politiche, il movimento femminista. Poi le diversità: per loro la scelta della lotta armata, per alcune di noi la scelta di accettare la realtà, di adeguarsi ad essa per sopravvivere, per stare bene, perchè non si è creata molta alternativa nella nostra vita. Un altro intervento - che ho sentito molto vicino - di una donna che spiegava come l'attentato delle donne di Prima Linea l'aveva sconvolta. Non per la specificità, ma perchè le sbatteva in faccia un problema che aveva scelto di rimuovere: la propria storia politica. Per anni dentro l'organizzazione, decine di volte davanti alle fabbriche alle 5 di mattina per non ottenere nulla, anzi, magari andare davanti ai cancelli con volantini politici e rendersi conto di essere presa in considerazione soprattutto perchè donna, anzi 'femmina'. Non è ancora neanche un po' chiaro perchè, per tanto tempo, questo modo di fare politica è stato accettato completamente, e in fondo l'azione di queste donne terroriste ha fatto saltare un tappo sulle tante cose del passato, almeno di alcune di noi, che non abbiamo mai rianalizzato.

E poi ancora a parlare del movimento partendo per di più da lontano. Quando le organizzazioni hanno cominciato a vacillare, quanti sono stati i compagni che non hanno detto che c'era una crisi generale, del movimento? Non si è accettato che la crisi potesse essere di forme, di modi, di metodi, di contenuti del tutto o molto sganciati dalla realtà che andava avanti in un'altra direzione, che forse aveva bisogno di parole, di problemi, di organizzazione del tutto diversa. E oggi, quando parliamo della crisi del movimento femminista, quando ci riferiamo alla crisi di forme organizzate ancora una volta conosciute, l'assemblea al Governo Vecchio, le riunioni a via Germanico che non si fanno più, le manifestazioni nelle piazze, non volendo vedere che il movimento e le donne si sono date momenti di organizzazione diversi, molto più sotterranei, ma che vanno avanti.

Donne e terrorismo

«Ne parliamo perchè abbiamo rimosso la nostra "storia politica"»

Roma (s. z.) - Abbiamo rifiutato a giugno di parlare di Moro, oggi per la ricerca della nostra identità abbiamo avuto il bisogno di parlare anche di terrorismo. Prchè questa esigenza? Da una parte la nostra voglia di discutere del terrorismo oggi forse ci viene da un dato di 'non politicità' che noi ritroviamo nella pratica e nei contenuti del movimento. In un momento in cui non ci viene più riconosciuto un ruolo all'interno della politica, ci assale una grande sfiducia in noi stessi, in questo movimento che ha parlato di sessualità e quindi di non produttività delle donne, andando a stravolgere l'analisi marxista per poi arrivare a capire comunque lo sfruttamento e l'oppressione, che ha avuto grossi dubbi sulla parola emancipazione, che ha rifiutato l'organizzazione storica che il movimento operaio si è dato, con un percorso sicuramente impolitico rispetto alla politica corrente. È come un richiamo allo esterno per cercare un'identità che non è vero che non abbiamo, ma che noi stesse oggi andiamo a disconoscere.

Dall'altra la voglia di capire i percorsi individuali di donne con cui abbiamo in comune dei pezzi di storia e che oggi però percorrono una strada molto diversa dalla nostra, utilizzando, anche strumentalmente alcuni nostri contenuti. Allora bisogna scavare a fondo nella nostra storia, per capire dove sono gli errori.

Mi viene da pensare, che noi abbiamo conservato all'interno della nostra politica, elementi di politica maschile. Per esempio, in quale misura noi abbiamo affrontato e risolto il problema della delega? In che misura invece non abbiamo represso il nostro individualismo, senza superarlo, in nome del 'fare collettivo'? Quanto ci ha condizionate 'la nuova morale femminista'? Sicuramente oggi esiste, come costante, questa ricerca di politicità e soggettivismo da una parte, e appropriazione di delega di chi 'fa analisi più avanzate' e si pone alla testa o comunque in posizione di avanguardie rispetto al movimento.

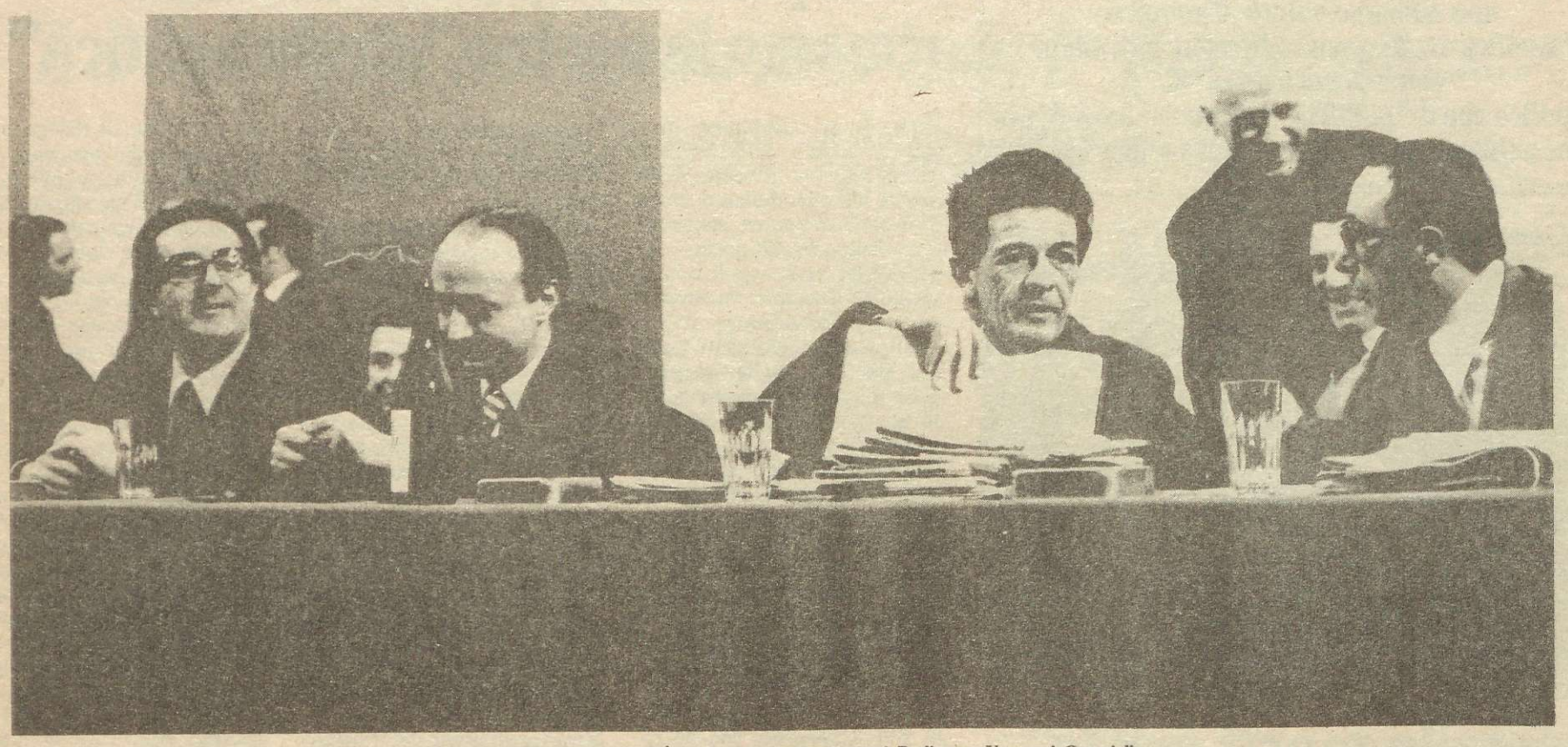
E poi sulla violenza. Ai nostri padri di partito che ci insegnavano che in un momento rivoluzionario si possono uccidere due mila persone per la felicità e la libertà di due milioni, oppure che ad un compagno che abbandona gli si spara in bocca, abbiamo risposto: un momento, e non solo perchè la storia non gli ha dato ragione, ma proprio perchè partiamo dalla negazione della morte. Il nostro comunismo come negazione della morte violenta e non per una falsa morale non violenta, ma perchè abbiamo colto la consapevolezza della persona e dell'esistenza, abbiamo colto tutte le implicazioni della violenza politica sul personale. Quello che abbiamo rifiutato è la morte come strumento di destabilizzazione di un quadro politico.

Però questo discorso poi è rimasto là. Come prima delegavamo il problema della violenza ai servizi d'ordine delle organizzazioni, estraniandoci, facendo solo enunciazioni di principio, oggi nel movimento abbiamo più volte detto che questo problema non ci interessava, che non volevamo affrontarlo più di tanto. Però ci siamo ritrovate a fare i conti di fronte alle manifestazioni, di fronte all'attentato fascista alle compagne di Radio Donna, di fronte al fatto che dopo tutto quello che abbiamo espresso come movimento sull'aborto abbiamo fatto gestire ad altri il discorso sulla vita.

Allora mi viene da pensare alla storia del mio collettivo, simile a tanti altri, dove dopo anni di autocoscienza, oggi ci troviamo e non sappiamo più cosa dirci: dove, per superare questo momento di grossa difficoltà, molte compagne scelgono la strada della 'concretezza', lavorando nei consultori magari, con le donne su 'nostre tematiche, e l'annoso problema dell'uscita all'esterno' si ripropone. È come se non riuscissimo oggi a trovare una continuità fra l'autocoscienza, l'analisi sulla sessualità che ci è servita per conoscere molte parti di noi, per procurarci piaceri, per crearci una identità collettiva, e poi la non verifica con l'esterno. Allora oggi crediamo ancora che a partire dal nostro personale possiamo aggredire tutti gli ambiti della politica? Io credo ancora di si. Però dobbiamo prendere atto dei nostri vuoti, buttare fuori tutta la falsa morale femminista, attraversare il problema del rapporto con le istituzioni, capire fino in fondo quale è il limite fra emancipazione che ci serve e quella che ci rinnega.

Pagina a cura del Collettivo donne della redazione romana

Quotidiano dei lavoratori



Febbraio 1975 congresso del Pci, da destra Cossutta, Cervetti, Berlinguer, Venegoni, Quercioli.

Per aprirsi ai nodi centrali della politica

Il Pci verso il congresso: cosa ne pensate?

Una premessa generale: mi pare del tutto inutile leggere le tesi per il prossimo congresso del Pci, per così dire a 'ciose' cioè con l'intenzione di intravvedervi la prevalenza di questa o quella posizione interna. Infatti una simile lettura può anche apparentemente dare qualche risultato, ma del tutto astratto, e illusorio. Volendo, nelle tesi del Pci si può trovare tutto e il contrario di tutto: esempio un po' di spazio alle ipotesi ingraiane nella loro forma più tradizionale, e un po' di rassicurazione per l'ala pù gestionale. Da ciò non è possibile perciò dedurre la rapida crisi del Pci, che non ha nè tempi veloci, nè forme clamorose. Tutto questo, non solo per i caratteri rituali che i documenti dei congressi, in particolare delle grandi forze politiche hanno, ma anche perchè la situazione delle grandi foze politiche hanno, ma anche perchè la situazione generale - con la possibile scadenza elettorale - non facilita nè rende più semplice una vera e profonda discussione, che pure sarebbe indispensabile al Pci e alla sinistra italiana. Per questo è oggi pressocchè impossibile distinguere tesi e linea politica, tesi e problemi che l'applicazione della linea comporta. In sostanza l'importanza delle tesi è di essere tesi, cioè di avere rilievo assai maggiore di qualsiasi altro dato precongressuale. Il Pci vi fa un bilancio, e mette al primo posto, in modo tanto esplicito da essere coinvolto, la contraddizione della situazione. Infatti ha consapevolezza di essere un partito tanto forte da non potere accettare un semplice e classico gioco di opposizione, ma non più in ascesa e quindi in difficoltà a dare la 'spallata' finale. Questo è quanto emerge almeno 'ufficialmente' dalle tesi. Di qui la domanda: come rispnondono le tesi, visto che la crisi non investe più il solo grùppo dirigente, ma è diffusa tra tutti i quadri comunisti alle prese con i compiti di gestione delle istituzioni e di presenza nei movimenti ai quali il compromesso storico non appare più affatto un toccasana? La crisi di linea c'è, evidente, ma altrettanto palese è l'impossibilità del gruppo dirigente di trovare oggi una di ricambio. Nel tentativo di coprire almeno in parte tale pericoloso vuoto i comunisti sembrano riproporre uin termini appena un po' aggiornati la tradizionale prassi continuità rottura, con una sorta di gradualismo teorico. Il primo giudizio è che, in evidente necessità di una svolta, il Pci non prpopone tuttavia tesi di svolta, bensì di assestamento. Ma, di fronte alla crisi di una politica - il compromesso storico - due erano i possibili atteggiamenti: o sviluppare ampiamente il dibattito, costringendo così anche chi non è del Pci a entrare nel merito senza 'demonizzare' l'universo del Pci, oppure riconoscere solo e ritualmente 'errori re ritardi' per andare a un ricompattamento 'appena più conflittuale del quadro e con il quadro che il Pci stesso ha contribuito a rendere qual è. La strada che viene scelta, almeno al momento è la seconda. Eppure le difficoltà dell'europ-comunismo, la crisi della politica unità-compromesso con la Dc (politica del resto mai di fattoassorbita dal medesimo corpo comunista), le frizioni e scollamenti dal raporto partito-masse non sono nè frutto del sdestino, nè solo di errori 'soggettivi' facilmente corregibili, bensì dell'esaurirsi di quella spinta di mass, insomma di quelle spinte chhe in Europa, e in Italia in particolare dal '73 al '76, sembravano porre le basi di un possibile diverso assetto del potere e avviare la costruzione di un polo di riferimento anche internazionale rispetto al blocco sovietico o alle socialdemocrazie europee. Il non affrontare questi dati è il segno quasi di una paura della realtà da parte del gruppo dirigente del Pci. Ma che cosa resta di fatto dell'analisi ottimistica e ultragradualista della relazione Berlinguer al XIV congresso? o del superficiale ottimismo con il quale si salutava la presunta caduta della discriminante anticomunista? Da questa reticenza di fondo le tesi acquistano una immagine ibrida, che non è nè un semplice rispecchiamento della linea fin qui condotta, nè un avvio serio ed afficace di riflessioni di prospettiva. mettere che è matura nel nostro paese una svolta di fase, e cosa che va precisamente affermata - ancor più a livello internazionale già nel '76-'77, esplosa nello scorcio dell'ultimo anno in modo drammatico. Si tratta dell'attualità: fine del biopolarismo Usa-Urss, crisi parallela del blocco occidentale di quello sovietico e tendenza alla multipolarità, crisi economico-sociale italiana ben più complessa e prolungata del previsto, crisi della grande coalizione e - prima ancora del suo definitivo deteriorarsi - crisi di una certa dimensione della politica come categoria separata e imperniata sulla mediazione inerte. Il punto è questo: l'occasione di andare a fondo nel ridimensionamento della Dc e del suo blocco è andata perduta, proprio per l'illusione di un'ascesa lineare e indolore „ capace di per sè di mutare di segno i grandi apparati dello stato e dell'economia. Una tale occasione perduta si riflette anche per effetto della disgregazione indotta dalla crisi, in una diminuita solidalità del blocco sociale della sinistra. Di qui il tentativo di raddrizzare in parte la rotta: l'analisi del quadro internazionale è più articolata, il tema delle società dell'est è timidamente affrontato, non si parla più di compromesso storico, se non di sfuggita e in termini retrodatati, mentre nel contempo il tema dell'unità della sinistra è relegato al puro buon senso piuttosto che essere colto in una visuale di prospettiva. Su quale programma, con quali alleanze e forze sia possibile una ripresa rimane nel vago: tanto da sfiorare appena il nodo governo-movimento-potere. Il tema stesso della democrazia politica, che risulta forse tra gli spunti di maggiore interesse, diventa soprattutto un dover essere. Democrazia politica anche nelle lotte per il socialismo: sta bene, ma quale democrazia politica? l'attuale è largamente in crisi proprio nei suoi fondamenti. Ugualmente, come può aversi una 'programmazione democratica', se non si indicano i criteri di fondo per una trasformazione dell'intervento pubblico, che sia selettivo e capace di mutare profondamente l'uso delle risorse e di condurre una modificazione significativa della domanda, con una finalizzazione degli investimenti? Cosi il significativo aggiustamento rispetto ai movimenti di massa, col riconoscimento della loro autonomia non deve forse portare alla conseguenza di mettere al centro della riflessione della pratica non già l'uso dei movimenti in funzione del quadro politico, bensì la loro organizzazione e autonomia in relazione alla trasformazione degli apparati, delle istituzioni, delle condizioni della produzione? Di qui può prendere ragione la nuova attualità dei consigli, non solo come elemento di correzione delle involuzioni burocratiche del sindacato, ma come luoghi politici di una nuova e più matura conflittualità sul tema movimento-programma. D'altronde è questa la strada per arrivare al tema centralissimo del governo e della 'via democratica' al potere. Dai piccoli passi istituzionali che hanno dato scarsi risultati e addirittura ridotto la governabilità della situazione ad onta della grande maggioranza, al ritorno alla 'cultura dell'opposizione' non si avrebbe soluzione di continuità; il nesso partito di lotta - partito di governo non si risolve, se non con un accento più spostato sul primo termine. Mentre è proprio l'insieme dei terreni di battaglia (nelle istituzioni e nel paese) e il ripensamento delle forme di lotta e dei relativi nessi politici, che può garantire forza e capacità propositiva alla sinistra. Il passaggio all'opposizione e un irrigidimento solo di formula non basta, ed è solo il sintomo di una sconfitta, se non diventa il luogo e il tempo di una profonda revisione di linea. Anche per questo è vero che le tesi, proprio dal confronto 'esterno' possono saggiare il loro valore: se ai comunisti si pongono interrogativi e obiezioni adeguate li si obbliga anche ad aprirsi ai nodi centrali della fase odierna, 'democrazia-stato', 'programma delle sinistre', 'costituzione del blocco storico'. Si contribuisce con ciò alla sconfitta di un'ipotesi (la cultura del compromesso storico) nel tempo politico utile per la ripresa della sinistra nel suo insieme. Tanto più occorre dunque che la nuova sinistra entri nel dibattito

Vincenzo Vita

della segreteria del
Pdup per il comunismo

Teatro

Intervista a Roberto Benigni

Successo? Voglio solo andarmene a letto

Milano - *'Uno spettacolo inventato dal vero'*: così ha definito la sua momentanea 'reentrè Benigni, avvenuta all'inizio della settimana grazie a due serate organizzate da *Canale 96*. Incontriamo l'incontenibile personaggio, e ci mettiamo in fila per poter parlare con lui: fra giornalisti e telefonate è quasi un'impresa disperata. Chiediamo se questo ritorno è organico, se intende ancora calcare le scene o si tratta solo di un episodio isolato.

«Naturalmente tornerò a fare del teatro come quello che sto facendo qui a Milano molto presto - dice - appena avrò finito il film che sto girando e gli impegni televisivi. In fondo io detesto profondamente il teatro popolare, ma amo 'popolare' (nel senso di riempire) il teatro» e si sfrega le mani in un gesto ormai classico e noto a tutti.

Secondo Benigni, qual'è la ricetta di tanto successo? «Non ne ho proprio idea, si vede che si accontenta di poco, la gente. Mi ricordo che prima di interrompere la serie dei miei monologhi su Mario Cioni, capitai a Foggia. Lì, evidentemente la gente non si accontentava di poco: ero capitato in un bel locale tutto luccicante, e dopo poche battute mi fecero smettere, urlando che non era possibile dire delle cose così pesanti. Ricordo che tornato in albergo scoprii che i due maggiori 'contestatori' allo spettacolo erano anche i padroni dello stessso. Me ne partii per Roma, tutto sommato soddisfatto, perchè si era automaticamente creata una distinzione fra gente che vuole ascoltarmi e gente che mi rifiuta. E direi che questo va benissimo...»

Tu sei solo?'

«Sono profondamente solo, solissimo e tutti lo possono verificare. Questo successo che mi porta ad essere riconosciuto da tutti, non fa altro che acuire questa solitudine. E' molto bello dire queste cose - aggiunge - fanno parlare i giornali a caccia di bischerate...»

Un successo cominciato con 'Berlinguer ti voglio bene', almeno per la sua ampiezza. Tu vuoi ancora bene a Berlinguer?

«Voglio benissimo a Berlinguer: ho già dichiarato più di una volta che lo considero il miglior poeta del '900, assieme a Gozzano».

Cosa ne pensi della guerra cino-vietnamita?

«La guerra cino-vietnamita non può essere considerata una sorpresa, come non lo è stata neanche la guerra cambogio-vietnamita. Questa guerra c'è sempre stata, solo che ora è stata più politicizzata: si tratta infatti quasi totalmente di urla russo-americane...Avendo poi visto e conosciuto quel brav'uomo di Pol-Pot...Lasciando da parte un attimo gli scherzi, penso che quanto stia avvenendo tra due paesi comunisti ha permesso ad una certa fetta di opinione pubblica, reazionaria, di potersi scatenare e di mostrare il proprio lato guerrafondaio. Ho letto con molto interesse i commenti dei giornali d'informazione', e tra le righe di gran parte di questi si poteva leggere la soddisfazione per il fatto che a scannarsi erano finalmente dei 'rossi'. Una cosa disgustosa, tanto che penso sinceramente che sia profondamente giusto per due o più nazioni comuniste combattersi: è anche profondamente umano».

Ma dove vuoi arrivare, con questo 'personaggio caldo' e comodo che ti sei creato?

«Assolutamente mi sento di avere la completa impossibilità a pormi delle linee d'arrivo o di partenza. Così come non mi sento nella condizione di chi può insegnare niente. Posso solo imparare. Cosa che ho sempre fatto. Al di là delle facili demagogie, il mio successo dipende proprio dagli apprendimenti assimilati nel mio lungo cammino, proprio con la gente, con il teatro sperimentale, con il lavoro al circo, con i programmi di 'rottura' che non sono certo una mia pensata, ma il frutto di un lavoro che ha fatto, negli ultimi anni, passi da gigante».

Successo, successo: finirà tutto questo?

«Non, non è possibile». Provate, se ci riuscite, a immaginare qualcosa di ancor più grande...!»

Sapevi già di arrivare così in alto?

«Che discorsi»

Stai facendo un film; anzi due per l'esattezza. Prosegui sulla falsariga del personaggio Benigni-Cioni, oppure il disco cambia?

«I film che sto facendo sono tutta un'altra cosa, e mi trovo bene in una parte che non è solo mia».

Prima di iniziare lo spettacolo e il monologo su Mario Cioni, (in gran parte riportato in 'Berlinguer ti voglio bene') tu sottolinei che si tratta solo di un personaggio. Poi molto spesso dichiari che Mario Cioni è lo stesso Benigni. Che cosa nasconde tutto ciò?

«E' un discorso molto lungo. Diciamo che faccio il mio personaggio 'vissuto' in un paesino della Toscana, così come lo è stato, con tutte le sue frustrazioni e i suoi problemi, fino a qualche anno fa. E non vedo perchè dovrei tacere di una situazione che molti ritengono impensabile, ma che è comune a tantissimi giovani. Basta girare qualche Casa del Popolo o balera di provincia...».

Il tuo personaggio è dunque, reale, vissuto, vero. Quello che tu fai in Tv (visto che rispetto a quello che 'porti in giro' è molto più 'morigerato') subisce una censura?

«No certo: scatta un'autocensura simultanea e naturale: chiamiamolo 'vivi tu, che vivo anch'io'». E ride di gusto.

Chiediamo a Benigni se è stanco, se non pensa che sia il caso di tentare qualcosa di diverso per le interviste, magari chiudendo in bellezza.

«Madonna solforosa, andrei a letto, altro che interviste. Però si può benissimo fare un finale 'rimato'. Potrebbe essere divertente. Comincia tu!».

Cosa farai nel prossimo domani?

«C'ho degli impegni strani/Per dei programmi seri/Devo veder Ferreri/Vederlo assai bisogna/Io incontrerò a Bologna/Un poco lui mi teme/faremo un film insieme/E' un pò che mi fa il filo/faremo 'Chiedo Asilo/».

Ti piace fare i film?

«Sì tanto, ma non solo quelli/Mi piace, per esempio, ascoltar Otto e Barnelli/E' vero, amo il cinema come mia madre/Ma pure il teatro come mio padre/Amo tutte le cose belle/amo perfino le mie tre sorelle/Amo le donne/Amo la vita/Amo gli uccelli/e la menta piperita/Amo far confusione/amo gli odori/Non amo la radiotelevisione/Amo il *Quotidiano dei Lavoratori*/E per finire quest'intervista/Ringrazio i compagni e il giornalista».

Per noi, è proprio tutto, mentre Roberto scompare fra le braccia nerborute di due fotografi, è chiamato al telefono, urla che ha tanto sonno. Chissà che cosa ci aspetta all'Altra Domenica, oggi adirrittura 'Una tantum'?

a cura di
Tiziano Marelli

Uno spettacolo di gente all'interno del teatro

Facciamoci una risata, giusto per non piangere

Lo spettacolo di Roberto Benigni è anche lo spettacolo della gente che va a vedere Benigni. La calca per i biglietti è tale che riesce a rendere difficoltoso il traffico all'entrata del Teatro di Porta Romana. I biglietti esauriscono. Ci sono due sfondamenti. La sala è piena all'inverosimile con gente sul palco, altra in piedi, altra fuori dalla porta di sicurezza lasciata aperta per il ricambio dell'aria, altra ancora dietro la porta d'entrata senza vedere niente, la più rissosa, forse. E questa non è cronaca gratuita per curiosi qualunquisti da *Corriere della Sera:* vuole spiegare l'atmosfera carica ma non entusiastica, di attesa ma di un'attesa stanca e sottilmente arrabbiata, di gente pronta al riso ma un riso amaro.

Benigni è quello di sempre, della televisione sì, ma è ancor più il Mario Cioni di *Berlinguer ti voglio bene* anche se qui meno reale, anzi quasi surreale sul palcoscenico del teatro. Il monologo riprende il film. Gli argomenti sono il sesso,i rapporti con la gente ridotti all'osso di un 'buono, no buono', pervasi da un sarcasmo distruttivo. Mario Cioni parla dei rapporti con il padre, con la madre, con il partito, con gli amici, con le donne ed ironizza su tutto, con amarezza poichè sono sempre i poveracci che 'lo prendono in culo' La vita è pervasa di disperazione e perchè non riderci sopra? E si ride dove sono più nude e crude le piaghe di solitudine e tristeza, di sbandamento e scetticismo. Si può dire: - Son cadute le speranze di un 'Collettivismo rivoluzionario'; troviamoci a ridere! - a ridere sullo sfacelo sulle miserie e frustrazioni quotidiane e soggettive. Troviamoci a ridere per non piangere, a consolarci così uniti nelle frustrazioni e nelle sofferenze spicciole. Il qualunquismo di sinistra trova forse la sua espressione, la sua piega in queste manifestazioni? Il fenomeno è di massa e la massa non è strettamente quella dei mass-media. Certo, pare più facile lasciarsi cadere nell'oblio di una corrente negativa riconoscendo inutili e vani in blocco (e qui è l'errore) gli sforzi fatti in un passato non remoto (sforzi che richiedevano ma davano anche vigore e speranza), quando più realmente questo è periodo di ripensamento, critica (qui sì ironia e critica costruttiva) scelta sulla base delle esperienze passate. Certo che questo sforzo non è eclatante nè ricco di movimento apparente, nè di successo. Ma questi sono miti del sistema... Tutto ciò non significa che Benigni è qualunquista od altro: egli tende a specificare la distanza fra attore e personaggio ed a trattare Mario Cioni ironicamente. Ma è forse la gente a proiettare nel personaggio (riconoscendocisi) angosce e paure, esorcizzandole con il riso?

L'humor poi diventa pesante e le risate acquistano lo stridore dell'isteria...

Paolo Iacchetti

Tv stasera

RETE 1 — DOMENICA
13: Tg l'una. Quasi un rotocalco per la domenica.
13.30: Tg 1 - Notizie
14: Domenica in... Condotta da Corrado.
14.25: Disco ring. Settimanale di musica e dischi.
15.20: Questa pazza, pazza neve.. Torneo di giochi a squadre sulla neve.
17: 90° minuto
17.45: Domenica maledetta domenica. Sceneggiato.
18.15: Campionato di calcio (serie B).
20: Telegiornale
20.40: Le affinità elettive. Liberamente tratto dal romanzo di W. Goethe, regia di Gianni Amico. II ed ultima puntata.
21.50: La domenica sportiva.
RETE 2 — DOMENICA
13: Tg 2 - Ore tredici
13.30: L'altra domenica. Spettacoli nazionali ed esteri, musica, giochi, ricchi premi e cotillons.
15: Dottori in allegria. Telefilm.
15.45: Diretta sport.
17: Pomeridiana.
18.45: Tg 2 - Gol flash
19: Campionato di calcio (Serie A)
19.50: Tg 2 - Studio apertto.
20: Tg 2 - Domenica sprint.
20.40: L'altra domenica una tantum. Edizione straordinaria della sera.
RETE 1 — LUNEDI'
13.30: Telegiornale.
16.45: Trasmissioni in lingua ladina.
17: Dai racconta. La bella addormentata nel bosco.
19.20: Gli invicibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20.40: Stanotte sorgerà il sole. Film; regia di J. Huston (1949)
RETE 2 — LUNEDI'
13: Tg 2 - Ore tredici
17.05: La banda dei cinque. Telefilm.
17.30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. Preveniamo l'epatite 'B'.
19.05: Buonasera con Supergulp!
19.45: Tg 2 - Studio aperto
20. 40: Il mulino del Po. Dal romanzo di R. Bacchelli. IV puntata.
21.35: La gioventù precaria. II puntata: una scuola diversa.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Ciak cabaret con *La Smorfia*. Il film abbinato allo spettacolo è *Alta tensione* di Mel Brooks. In via Sangallo alle 16,30 e 21,30 (spettacolo) e alle 14,45 e 22,30 (film). L. 1.000-1.500.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 16,30. L. 1.500-5.000.

Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman. In via Pier Lombardo alle 16. L. 3.000-5.000.

Al Teatro dell'Elfo continuano le repliche de *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 16,45. L. 2.000-3.000.

Al Teatro di Porta Romana il Carro dei Comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 16,30. L. 2.500-3.500.

Al Teatro Uomo la Fabbrica dell'Attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann. In via Gulli alle 16. L. 2.500-4.000.

Al Verdi Marina Confalone e Marco Messeri presentano *Sangue di rapa*. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.500-3.500.

Alla Palazzina Liberty replica de *Storia di una tigre ed altre storie* di Dario Fo. In largo Marinai d'Italia alle 15,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Musica. All'Angelicum l'organista G. Perotti presenta *Composizioni per organo* di J. S. Bach. In piazza S. Angelo alle 10,30. L. 800.

Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa* recital di Sergio Endrigo con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 15,30. L. 2.500-6.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana continua la rassegna 'Due o tre cose sul cinema francese d'oggi'. In programma: *Adele H. una storia d'amore* di F. Truffaut (1975). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio breve ciclo sul cinema d'animazione. In programma: *Loop* di A. Fodorova (1976); *Generation gap* di P. Hicking e B. Godfrey (1973); *The Walker* di S. Weatherkill (1973), *The Mirocle* di J. Daniel (1976); *The Mathematician* di S. Hayward (1976); *Globe of delights* di D. Wisbey (1971); *Love Affair* di R. Evans (1971); *Windows* di J. Gibbons (1972); *Full Circle* di T. Wood (1971); *Dialoge* di C. Maika (1974). In largo La Foppa dalle 17,15 alle 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Al centro sociale Isola il Teatro Piazza di Merate presenta *Vieni nel mio sogno*. In via De Castillia alle 16. L. 1.000.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere la Cooperativa Teatro Mutamenti presenta *Kabaret* di K. Valentin. Alle 21. L. 2.500-3.500. Alla Sala C continua *Nato Re Magio* di R. Mambor. Alle 21. L. 1.500. Alla Sala Pozzo: *Ominide* di Remondi e Caporossi. L. 2.000.

All'Alberico *Passi Falsi* con Lucia Poli e G. O'Brien. In via Alberico alle 21,15. L. 2.500.

All'Alberichino continuano le repliche de Chi ha paura di *Jiga Melik, Io e Majakowskji* e *Tropico di Matera* di D. Sannini. In via Alberico alle 21,15. L. 2.500.

Al Teatro al Quartiere a *Ostia*, alle 17,15 *Teatro per ragazzi* con il collettivo Ruota Libera; alle 21,15 la cooperativa Arcipelago presenta *Coriolano* di W. Shakespeare. In via Cardinal Ginnasi. L. 500-2.000.

Al Politeama il Laboratorio Teatro Libero presenta *Il pazzo e la monaca* di S. Witkiewicz. In via Garibaldi alle 21. L. 1.500.

Al Flaiano *Rosa pazza e disperata* di E. Siciliano. In via Stefano del Cacco.

Allo Ziegfeld Club il Teatro Le *Origini presenta Arborea* di G. Fresu. In via dei Piceni alle 21. L. 1.500.

Al Centro di Cultura Popolare del Tufello il Ccp presenta *In fondo gli voglio bene a questi mei ragazzi*. In via Capraia alle 17,30. L. 700.

Cinema. Al Montaggio dell attrazioni *Casanova* di F. Fellini. In via Cassia 871, alle 17; 19; e 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.

All'Officina continua la *rassegna sul teatro orientale*. In via Benaco. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Filmstudio *Teorema* di P.P. Pasolini. In via Orti d'Alimberti dalle 17 alle 23. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

All'Ausonia *Sinfonia d'autunno* di I. Bergman.

Al Farnese *Quell'oscuro oggetto del desiderio* di Bunuel.

Musica. Al Gianni Bosio Armando Liberti presenta *Noi de borgata*, canzoni politiche del Lazio. In via dei Sabelli alle 21. L. 1.500.

Al St. Louis concerto con il *Joe Wilson Quartet*.. Alle 17,30 . L. 1.000-1.500.

Teatro/"Kabaret" di Valentin

Punture di spilloni per tutti

Roma - Kabaret, con la K è approdato al Tearo in Trastevere a Roma. Sarà la K, sarà il mercoledì sera scelto per la prima (guai a sgarrare il martedì a Roma) sarà il fatto che la Cooperativa Teatro dei Mutamenti non ha un 'nome' sulla piazza capitolina, anche perchè è nata a Napoli, ma eravamo si e no in qindici a vedere le spettacolo. I paganti, forse uno, o due. Forse è il risultato della brillante politica dei prezzi seguita dalla maggioranza dei teatri più o meno alternativi. (a Trastevere poi, pare esistere una tassa per il 'luogo') Kabaret, per pochi quindi, come nella migliore tradizione del Cabaret con la C. Lo spettacolo è appunto sullo 'spettacolo' ed è costituito da una serie di 'sketch', alcuni (il migliore dei quali su una famiglia piccolo-borghese sgangherata nevrotica fino all'assurdo) legati alla realtà della Germania ante-Hitler. altri, come l'intervento del prestigiatore turco, divertenti, ma forse più adatti all'Altra Domenica. A fare da filo conduttore ai vari intermezzi sullo 'spettacolo' un'orchestra ancora più malmessa di quella del film di Fellini, con un direttore dotato di una semplice matita e non meno buffo e incapace degli altri orchestrali. Il Cabaret, quello vero, era una serie di punture di spillo sull'assurdità della condizione di vita, del potere, dei luoghi comuni del linguaggio di ogni giorno, dei modi di dire condizionati dalla norme onnipresente. In Kabaret prevale il prendere a punture di spillone il Cabaret la soubrette, gli acrobati ecc. più che la realtà stessa, questa piccola ed insignificante 'assenza' nella stragrande maggioranza degli spettacoli teatrali in scena qui a Roma. O presente molto alla lontana. La stampa intanto aumenta progressivamente lo spazio per gli spettacoli e la cultura : Repubblica scopre che a Roma non ci si annoia (chi l'ha detto? Pazzo!) e lancia un inserto settimanale romano. Il *Manifesto* annuncia una pagina sul mondo della cultura e dello spettacolo. Bene. Perchè qualcuno poi oltre a scrivere di tutto quello che succede in questo strano mondo si chieda quanti prodotti gettati continuamente hanno dietro una ricerca, un progetto, una tensione reale verso la trasformazione del fare teatro e non solo alla sua riproduzione. Dietro Kabaret c'è indubbiamente un lavoro sui testi tedeschi, indubbiamente non facile, specie se si tratta di teatro comico, basato sulla battuta, sul gioco di parole, sul non-senso. La realizzazione teatrale però è un po' lunga e pesante, forse non guasterebbe qualche taglio di battute e scene superflue; è vero però che in questi spettacoli è fondamentale la verifica del pubblico e che l'altra sera questa era estremamente improbabile. Intanto la cultura fa parlare di sè, conquista spazi e attenzione. Auguri.

Marco Mele

Al teatro in Trastevere.

Cinema/"Girl Friends" di C. Weill

I mille problemi di Susan

Vedere è ritenere, assimiliare. Il cinema poi, comunicazione visiva per eccellenza, dovrebbe permettere una ricerca avanzata, diretta verso una più profonda intuizione umana e sociale. Al contrario si concretizza il più delle volte in becera strumentalizzazione culturale o in ripetizioni di luoghi comuni. Siamo quindi rimasti colpiti davanti a questo *Girl Friends* opera di Claudia Weill, ebrea americana, film autoprodotto e realizzato con pochi mezzi, ma con profondo rigore, nella Est Coast e precisamente nel Village Newyorkese.

Non una indagine e neanche un documento ma un semplice raccontare i problemi del quotidiano di Susan, giovane e sconosciuta fotografa alle prese con una città indifferente e autosufficiente. Il cinema di Claudia Weill non cerca mai l'impatto diretto con il pubblico pensiamo ad *Interiors* di Allen, sulla cui falsa riga è stato pubblicizzato Girl Friends) ma si muove con discrezione ed eleganza tra i mille problemi che il personaggio affronta. Il risultato è una apparente banalità, che si trasforma, ad una lettura più attenta nella vera assenza del quotidiano, in quella realtà che la Weill sottolinea in modo così evidente e che emerge comeprotagonista principale del suo film. Susan vive insieme ad Anne e insieme credono di aver raggiunto un certo equilibrio. Quando Ane decide di sposarsi, Susan prosegue la sua vita solitaria, scontrandosi a poco a poco con le sue contraddizioni. Dal rapporto di amicizia con Anne, mai troppo chiarito e di sovente vissuto con superficialità, ai rapporti d'amore con l'altro sesso per cui Susan prova una sorta di odio/amore. I suoi tentativi d'amore con il vecchio rabbino e con l'antipatico, anche se umano, studente universitario restano abbozzati. Come del resto anche quello con la giovane ospite che le propone una vita e una sessualità differente. Per Susan tutti questi sentimenti, queste situazioni, dall'amore all'amicizia sono così poco catalogabili e comprensibili da diventare astratti, sfuggenti. Ed è qui che la sua capacità di essere viva entra in crisi. Ma Susan è ragazza accorta e vitale cui può anche venir meno il coraggio, mai la forza di reagire. Lo vedremo non solo nel lavoro, dove la sua affermazione è velata da errori ed incertezze ma ancor di più nella splendida sequenza finale dove Susan, andando a trovare la vecchia amica Anne reduce da un aborto, ridiventa propositiva forse in modo definitivo, accettando contemporaneamente le inevitabili difficoltà e violenze che questo modo di essere comporta. Claudia Weill ha chiuso tutto questo nel suo film, breve come durata ma di ampio respiro quanto a trattazione e chiarezza. Con un montaggio intenso e logicamente collegato all'azione, che la protagonista vive momento per momento, ottiene la frantumazione di ogni evento, della realtà stessa, per riportare lo spettatore su ciò che direttamente interessa. Sceglie ed ottiene così una capacità riflessiva notevole, negando allo spettatore di restare coinvolto passivamente dalla *vita* che passa sullo schermo, per diventarne fruitore diretto e di conseguenza critico primo.

Bruno Bigoni

Al Pasquirolo di Milano.

Musica/Armandino Liberti di scena al Gianni Bosio

Noi de borgata, la nostra musica

Roma - Stasera alle ore 21.00 al Circolo Gianni Bosio per la prima volta in uno spettacolo pubblico interamente suo, comparirà Armandino Liberti, uno dei più grossi cantanti popolari romani, autore di canzoni politiche fra le più significative degli ultimi anni. Ex facchino di trasloco, ex borgataro, da trent'anni militante comunista e antifascista fra i più attivi nei popolari quartiere di Trionfale, Armandino qualche anno fa è entrato in contatto quasi per caso con i compagni del Circolo Bosio che proprio allora iniziavano il loro lavoro di ricerca-intervento sulla cultura popolare urbana. In un'intervista che risale ormai al '73, ora ripubblicata nel volume 'I giorni contati' Mazzotta Ed., uscivano fuori i dati della sua condizione di emarginato da sempre, da sempre in conflitto col potere e con l'oppressione culturale borghese. Una delle armi più efficaci che Armandino si è costruito in questi ultimi anni per contrastare l'egemonia culturale borghese è proprio quella della canzone usata ora come parodia degli stereotipi della canzone di consumo (la sua canzone più famosa 'Noi de borgata' nasce appunto come risposta alla canzone dei Vianella 'Semo gente de borgata'), ora come descrizione precisa e quasi 'classica' della propria condizione (certi suoi versi rievocano la bellezza di certi canti sociali di matrice anarchica), ora come vera e propria 'sceneggiata' attraverso la spietata descrizione di figure ormai preda del bozzettismo moralistico borghese, come 'er magnaccia', 'er coatto' (nell'accezione originale del termine, cioè di carcerato) e 'er dispettoso', la sua più recente canzone, gustosissima descrizione di un episodio di antifascismo militante su di una trama 'stracarico de gente'. Quella di stasera sarà quindi un'occasione unica per tutti i compagni di conoscere l'originale produzione musicale di un romano.

"Il mucchio selvaggio"
e radio Lombardia
presentano un eccezionale
concerto rock della

HARD
TIME
BLUES
BAND

A Milano, il cinque marzo,
ore 21, al Teatro Uomo

Biglietto unico **L. 1.500**

Democrazia Proletaria

CATANIA
Oggi alle 9,30 alla casa dello studente si terrà l'attivo provinciale in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.
SPORT
Continua oggi in via Buonarroti 51 la riunione della commissione nazionale sport.
PADOVA
Prosegue oggi c/o la sala del collettvo Morgagni di via S. Massimo, la conferenza d'organizzazione.
TORINO E PROVINCIA
In preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati, fissata per venerdì 9 (sera), sabato 10 e domenica 11 sono state indette le seguenti riunioni di zona: lunedì alle 21 a Venaria in via XX settembre 5, attivo di zona. Partecia un compagno dell'esecutivo nazionale; martedì alle 17 a Rivoli in via Felissio 2, attivo di zona (Rivoli, Collegno, Grugliasco). Si invitano i compagni a comunicare in federazione (835521) ulteriori riunioni della provincia; sono ancora disponibili i documenti dell'esecutivo provinciale.
MILANO
Lunedì alle 20,30 in via Vetere 3, attivo universitario in preparazione dell'assemblea dei delegati. Partecipa B. Carchedi.
Lunedì alle 15 in via Vetere 3, attivo studenti medi. Odg: preparazione della mobilitazione pr Fausto e Jaio.
Martedì alle 18 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni che partono militare nel mese di marzo.
Martedì e mercoledì alle 21 in via Pastrengo 1, attivo sezione Isola in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.
Mercoledì alle 20,30 c/o il Centro sociale Gorgonzola, attivo generale della zona nord est in preparazione dell'assemblea nazionale dei delgati.
Martedì alle 21 in via Vetere 3, riunione dei lavoratori della scuola, enti locali, statali, per discutere dell'assemblea nazionale dei delegati.
BERGAMO
Martedì alle 21 in federazione, direttivo provinciale in preparazione dell'assemblea provinciale di sabato 10.
ACCOSSATO (Vercelli)
Oggi alle 9 c/o la sede di Dp via Tarino 90, attivo provinciale in preparazione dell'assemblea nazionale dei dlegati.
AREZZO
Martedì alle 21 in federazione, riunione della commissione salute e sicurezza sociale per discutere la bozza di programmazione ospedaliera e le iniziative del partito nel settore.
TRENTO E PROVINCIA
In preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati si terranno i seguenti attivi: lunedì alle 20,30, attivo di sezione basso Sorca, Riva del Garda; alle 20,30 attivo compagni Val di Non e Tom; martedì alle 20,30 in sede attivo sezione Drò; alle 20,30 attivo compagni Bassa Val Sugna; alle 20,30 in sede, sezione Rovereto; mercoledì alle 20,30 attivo compagni della Val di Fiemme e Fossa a Moena, alle 20,30 attivo Alta Val Sugana.
Sabato 10 e domenica 11 alle 14,30 c/o il Centro sociale di Madona Bianca a Trento, asseblea provinciale.

ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, attivo di tutti i lavoratori di Dp. Odg: assemblee romana dei delegati, opposizione operaia a Roma, tesseramento.

DIFFIDA
Al compagno G. B. di Cuneo sono state rubate le tessere d'adesione a Dp n. 214 del '78 e 2271 del '79. La presente vale come diffida.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
La riunione della commissione è convocata per martedì 6 alle 15 e proseguirà mercoledì 7 in via Cavur 185 a Roma. Odg: bilancio del lavoro mnazionale in preparazione dellà'assemblea dei delegati; preparazione di una seminario sull'università.

PUBBLICO IMPIEGO
Una riunione interregionsle dei compagni del pubblico impiego delle federazoni del nord Iltalia è convocata a Milano in via Vetere 3 mercoledì 7 alle 17,30. La discussione verterà sulla legge quadro e la scadenza dei contratti. È necessaria la partecipazione di almeno un compagno per categoria e ogni significativa situazione.

NAPOLI
Lunedì 5 e martedì 6 con inizio alle 17 in via Stella 125, assemblea provinciale dei delegati. Parteciperanno Bottaccioli e Miniati.

CATANIA
Oggi alle 9.30 alla casa dello studente, si terrà l'attivo provinciale in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

Nel movimento

ROMA
Lunedì alle 16.30 al Governo Vecchio assemblea di movimento pe preparare tutte insieme l'8 marzo.
Lunedì alle 17.30 nell'aula I della facoltà di Economia e commercio si svolgerà un'assemblea pubblica su: 'Sistema monetario europeo, piano triennale piena occupazione o economia sommersa?' Indetta dal collettivo politico di economia. Partecipano E. Peggio (Pci) A. Lettieri (Flm), F. Vioanello (Dp) sono state invitate strutture di movimento fra cui l'assemblea dell'opposizione operaia, le liste di lotta dei disoccupati.

CESENA
Organizzazione deall'Arci "cooperativa culturale Grillo parlante", dal comune di Cesena si terrà oggi alle 15 al Palazzo del Capitano una tavola rotonda sul tema "Informazione e stampa quotidiana". Partecipano: D. Protti direttore del Quotidiano, F. Amadori della redazione bolognese dell'Unità, S. Fantini della redazione bolognese dell'Avvenire, R. Gagliardi del Manifesto, U. Dondi del Rsto del Carlino, G. Quagliaro dell'Avanti. Introdottoa un compagno dell'Arci.

BOLOGNA
Oggi alle 9 in via Bergamini 1, c./o Bassoli, incontro del comitato emiliano romagnolo della lega per il disarmo dell'Italia.

SEMINARIO SU PUEBLA
Oggi organizzato dalla Comunità di base Lombardia, si terrà una giornata di studio du "Puebla, speranze e deliusioni". Relatori Giancarlo Zozola e Maria Giaradet Sbaffi. L'incontro si terrà presso il centro scolastico omnicomprensivo di Corsico (Milano) via Italia 22/24 con inizio alle 9,30 e fine nel pomeriggio.

MILANO
Il movimento delle studentesse che si è riunito martedì 27 al liceo Carducci ha deciso di convocare un'assemblea di tutte le studentese per lunedì alle 15 alla statale per discutere sull'opportunità di una manifestazione per l'8 marzo.
Lunedì alle 21 zlla sala Puccini del conservatorio, nell'ambito dell'apertura serale del conservatorio, si terrà un concerto di musica dl medio evo con il gruppo Alia - musica, musica iberica del XIII secolo.
Stiamo facendo 'Birba' il giornale a fumetti dell'ironia e del fantastico, invitiamo tutti i compagni disegnatori di fumetti che vogliono aiutarci di telefonare alla coop. Semoranda 8399169.
BOLOGNA
Lunedì alle 21 in viaPolese 28 attivo dell'Unione Inquilini odg: riorganizzazione dei settori. Tutti i compagni devono essere presenti.
q Presso la redazione bolognese del *QdL* via Polese 30 (278927) è possibile ordinare libri di tutte le case editrici con lo sconto del 15%. Le consegne si fanno l'uno e il quindici di ogni mese; il ricavato va in sottoscrizione al *QdL*
MILANO
Oggi nel quadro di una 'giornata di solidarietà col popolo del Vietnam' proposta dall'Unione vietnamii in Italia, manifestazione al Cream invia della Signora 12. Dopo la proiezione di un film, dibattito introdotto da Enrica Collotti Pischel, per Dp interverrà Claudio Brioschi
MILANO SCUOLE
Gli insegnanti dell'Itsos di Bollate invitano le scuole che hanno aderito al blocco degli svrutini, ad una riunione indetta per lunedì alle 17.30 c/o l'Itsos-umanitaria via Pace, pe valutare i contenuti e il risultato della lotta e le prospettive che si parono.

I boy scouts non usano più Militanza e ruolo dei giornali

Abbiamo deciso di intervenire nel dibattito sul terrorismo e sui problemi del giornale *Lc*. Come giornale di opposizione, vedendo un limite comune nell'impostazione della riflessione e dell'analisi su questi temi da parte dei compagni, quindi il nostro intervento vuole, in un certo senso, spostare l'indirizzo del dibattito e non dare risposte o nuove risposte. Queste nostre riflessioni vengono mandate sia a *Lc* che al *Qdl*. perchè riteniamo che queste due aree politiche si trovino oggi di fronte agli stessi problemi.

Il corsivo di prima pagina di *Lc* di martedì 30 gennaio, successivo all'assassinio del giudice Alessandrini, si concludeva con una dichiarazione di impegno concreto contro il terrorismo e con una domanda: 'Ma come?'. L'articolo conteneva gli interrogativi, le prese di posizione e l'analisi che anche noi nella sera precedente avevamo fatto al collettivo, e come noi chissà quanti altri? E' da mesi, ormai, che lo slogan 'contro lo Stato contro le Br' si è logorato nella sua impraticabilità attiva, nel suo rispecchiare, questo è vero, indifferenza, estraneità di larghe masse che esprimono un rifiuto passivo alla situazione che si è andata determinando. Uno slogan che ha costretto alla paralisi politica (non alla paralisi di una ricca conflittualità sociale) i settori più coscienti dell'opposizione, che erano stati la struttura portante dei referendum e delle ultime tornate elettorali. Ma allora, se vogliamo trovare una risposta alla domanda che ci siamo posti, dobbiamo alzare il tiro delle nostre analisi e approfondire le nostre riflessioni. Dobbiamo fare i conti con la nostra capacità di elaborazione e di iniziativa politica pratica, e capire/decidere con chi dobbiamo sviluppare, all'interno dell'opposizione, questa capacità.

Per fare ciò dobbiamo partire da un dato: dalla crisi nella quale si muovono i diversi (tutti) schieramenti politici e lo svuotamento e la cristallizzazione di molte categorie interpretative della realtà. Da un lato quindi il progressivo irrigidimento dell'apparato istituzionale, teso a riprodursi come apparato di mantenimento dello stato di cose presenti, teso a moltiplicare ulteriormente la sua separatezza dalla società reale. Esso sviluppa la sua capacità di controllo con il terrorismo economico, inflazione, black'outs ecc., e con il terrorismo dell'ordine pubblico/ricevendo una buona legittimazione grazie al terrorismo delle organizzazioni combattenti. E' il caso di considerare anche queste come un altro stato nello stato, con i suoi tribunali, le sue carceri, le sue esecuzioni (...).

Contrapposta a tutto ciò sta la società reale, che comprende al suo interno sia una componente conservatrice, bigotta, che sviluppa consenso e chiede ordine, sia un'opposizione nella quale si succedono accedono processi sociali a carattere insubordinato che attraversano tutta la società, Alcuni sono di dimensione ampia, altri sono restringibili ad una realtà specifica, tutti comunque sono caratterizzati da una forte radicalità, da una forte carica antagonista, che si sviluppa con organizzazione propria anche dove esistevano da tempo interventi sindacali. Spesso questi movimenti sociali sembrano agire come comparti separati gli uni dagli altri, questo però non ci deve far parlare di movimenti prepolitici o peggio corporativi (...).

La caratteristica comune dei movimenti emersi è stata quella di esercitare la critica radicale alla realtà che vivevamo, essere costretti poi alla difensiva dall'attacco dello Stato, e in seguito vivere sviluppando bibliografia su ciò che è accaduto, dando lavoro ai vari sociologi e all'*Espresso*, in attesa di emergere nuovamente. Noi abbiamo praticato questa logica, il giornale l'ha avvalorata, si è andata a costruire una vera ideologia della marginalità.

La composizione, e l'età media, dei lettori che hanno risposto al questionario lo dimostra, come del resto la pagina più letta: quella delle lettere (comunque utile).

Alla luce di tutto ciò è inattuabile e anacronistico porci la domanda che introduceva la relazione del II congresso di *Lc*: che cosa dobbiamo fare di *Lc*. Piuttosto, che fine ha fatto *Lc?* E scoprire che le sue tematiche, i suoi militanti hanno sviluppato la ricchezza della propria eterogeneità nei mille rivoli che compongono i movimenti di opposizione. Vivendone fino in fondo i momenti esaltanti delle lotte e la realtà contro la quale andavano ad impattare. Ed oggi è a partire da questa eterogeneità da questi mille e mille rivoli che ci dobbiamo confrontare con la realtà,. La realtà è che per 10 anni i movimenti hanno fatto le lotte, mentre la politica l'hanno fatta gli altri. Se ci può consolare possiamo dire che i movimenti hanno influenzato i costumi e i democratici interni alla politica. Ma la controparte recupera velocemente e dove non può contrapporsi frontalmente prima riduce tutto a spettacolo, poi lo mercifica. Noi invece abbiamo costruito illusioni , aspettative e dogmi per ritrovarci poi disillusi, ricompattandoci rimpiangendo e rivendicando l'ortodossia passata. Ci ritroviamo davanti il problema della mediazione politica, dopo averlo scantonato o esserne scappati. Ritroviamo quindi il problema delle istituzioni, come controllo e come mediazione politica, ci ritroviamo il problema di strutture di elaborazione e di lotta per affrontare la mediazione.

Si pone il problema di convogliare politicamente le lotte sociali anche all'interno del terreno istituzionale che fino ad oggi abbiamo lasciato per intero al nemico ed ai suoi alleati, per rifugiarci nel nostro ghetto e di lì fare rumore. La nostra lotta, la nostra intelligenza non può quindi, più essere solo contro una stabilizzazione e uno spostamento a destra dell'asse politico , contro gli attacchi politici-economici-culturali che questo ci muove, ma per la modificazione dell'assetto strutturale presente. Questo possiamo farlo con tutta la ricchezza delle lotte di questi anni e di quelli che verranno.

Occorre che le forze emergenti all'interno della crisi si attivino come soggetti di trasformazione. E' vero che il movimento rivoluzionario è sulla difensiva, stretto dallo stato e dal terrorismo, è vero anche che noi possiamo uscire da questa stretta solo se all'interno dell'attuale fase di resistenza sviluppiamo la capacità di un uso della crisi che apra delle prospettive di partecipazione e protagonismo di strati sociali altrimenti costretti al riflusso passivo se non al consenso e al richiamo all'ordine (ciò è possibile se terrorismo, di stato e non, saranno bloccati). Fraintendimenti o uso distorto di questi elementi di analisi non ce ne sono, l'identificazione con questo sistema politico e la volontà di rottura e soppressione tout-court hanno le stesse caratteristiche e ottengono gli stessi risultati: disarmano la ricchezza sociale delle masse espropriandole della loro capacità di diresione. Dal canto nostro invece non possiamo sviluppare solo separatezza difendendo una purezza presunta come una reliquia, restando in realtà subalterni ai bisogni della politica, combattenti o governanti. Sviluppare conflittualità e usare le istituzioni, questo è il punto. Conoscere il potere odierno, sviluppare sapere, costruire dalle lotte cultura politica come cultura pratica avrà altrettanta dimensione e qualità. Alla luce di tutto ciò non ci occorre più inseguire la ricomposizione di Lc ma sviluppare circolazione e collegamento delle esperienze dell'opposizione, della loro eterogeneità. Abbiamo parlato di organizzazione orizzontale ogni volta che qualcuno riproponeva modelli accentratori di sapore leninniano, ciò rischia di divenire un alibi svuotato di contenuti e di progettualità come del resto il partito che ci ripropongono in mille salse. Le esperienze d'opposizione, la loro conflittualità, la loro circolazione il loro collegamento, la conoscenza e il sapere che se ne trae, diventano punti fondamentali per costruire la nostra forza per uscire da questa situazione. Convegni di settore, ad esempio, che non siano la pretesa di ridare credibilità e fiato ad orticelli di partito ormai logori, ma la possibilità di capire, di sviluppare tattica e misurare l'incidenza (come del resto hanno già iniziato a fare i precari, gli ospedalieri i precari e gli antinucleari).

Le ultime generazioni politiche sono forse le più ignoranti (nel senso che ignorano), sono passate dalla critica della politica alla sua esorcizzazione, ma prima a parte i quadri dirigenti la cosa non cambiava di molto. Ciò che importava era la lotta per l la lotta non la sua possibilità di trasformare. Oggi ci occorrono centri di studio e di documentazione per poter costruire memoria critica, memoria di trasformazione (e ciò vale dai diritti civili agli operai, dai militari al nucleare ecc.) Salendo più in basso (per noi) quindi, oggi che giornale occorre ad un'opposizione che vuol contare e trasformare? Non occorre un giornale che riproponga la ortodossia di chiunque nè parole magiche che non dicono nulla: 'occorre organizzazione', 'occorre una politica di classe' sul caso Moro ecc....

Non occorre un giornale che chiami ognuno al proprio posto di combattimento (se mai l'ha avuto) e al proprio ruolo, perchè oggi una militanza collettiva non avviene per disciplina di partito organizzazione, ma avviene solo se comprende e risponde alle problematiche, ai bisogni ed ai desideri di ognuno, e con i tempi di ognuno.

Abbiamo bisogno di un giornale che ci parli dei bisogni e dei desideri esistenti e non del bisogno di politica. Speriamo che tutti si vogliono realmente confrontare con ciò che abbiamo abbozzato, senza stereotiparlo abilmente per poi rimuoverlo. Non ci dovrà essere un terzo congresso di Lc. ma la capacità di parlare di opposizione informazione e quotidiano coinvolgendo le sedi di opposizione e chi lavora nell'informazione.

Perchè non accada più che la politica rivoluzionaria sia presa come una esperienza estremista giovanile (i boy scout non usano più) e quando poi uno vuole fare sul serio vada nel Pci o nei combattenti. Ciao.

Collettivo Stadera (Milano)

Le vicende che travagliano Lotta Continua

A colloquio con i compagni di Milano

Tra poco uscirà "Lotta Continua per il comunismo"

Dovrebbe uscire a giorni il numero 0. Sarà mensile e avrà 32 pagine: si chiamerà *Lotta Continua per il comunismo*. È la rivista che l'area organizzata di Lc (come molti compagni la chiamano) ha in cantiere da qualche tempo. Siamo andati a parlarne con Cespuglio e Adriano, due degli animatori dell'occupazione alla redazione milanese di *Lotta Continua* quotidiano. Nella sede di Lc una scritta 'morte alla redazione' dà il segno di uno stato di tensione che tuttora esiste nei confronti del giornale. I motivi ce li spiega lo stesso Cespuglio parlando del progetto della rivista: «Stiamo cercando i fili rossi della nostra esperienza stravolta dal giornale nell'ultimo anno».

Di una rivista si parlava da tempo, soprattutto a Milano. Anzi, inizialmente doveva essere solo di Milano, poi con l'emergere di necessità a Torino, Roma, nella Toscana, nella Liguria e in altre situazioni è nata l'idea di farla nazionale. Parlando della rivista emerge anche la concezione politica che la sottende uno strumento che parta da Lc, ma con una prospettiva più ampia, un lavoro che tenda non verso la costruzione del partitino di Lc ma verso l'omogenizzazione di aree. I confini sono presto detti: da una parte l'area dell'autonomia che rompa con la logica del partito armato, dall'altra quella parte di Dp che rompe con il sindacalismo, o meglio con i sindacalisti. A questo riguardo Cespuglio aggiunge che mentre a Milano la realtà di Dp gli è chiara, meno positiva la vede nel Veneto o a Torino.

Se il progetto è di area, le parole più dure sono rivolte alla redazione nazionale. Pomo centrale della discordia è l'assemblea nazionale sul giornale. Noi non abbiamo alcun strumento per prepararla - mi dice Cespuglio - la redazione da parte sua manovra per dire che è inutile arrivarci. «Esemplare la scelta degli articoli che vengono pubblicati» soggiunge. Ma ormai molte situazioni in tutta Italia hanno chiesto l'assemblea sul giornale per marzo. Ma quali sono le critiche che questi compagni muovono alla attuale linea del giornale? Quando dei compagni cercano legittimazione nei lettori non hanno più niente da dire - inizia Adriano -. La redazione nazionale basa la sua legittimità sul fatto di fare un prodotto che vende, che è lo stesso discorso che fa anche il *Corriere della Sera*. Noi accusiamo la redazione - continua Cespuglio - di essere un trust che ha trasformato costantemente il giornale in uno strumento che ha stravolto la storia da cui è nato. Talvolta stravolgere è positivo, ma in questo caso si annulla un intero patrimonio storico. Per l'esperienza storica di Lc ad esempio sul terrorismo e la lotta armata non si può prendere una via radicale-pacifica, questo crea tifoseria al partito armato. L'altro grosso momento di critica alla redazione è la scelta dell'individualismo, ci si rivolge ai lettori con questionari, si chiedono risposte individuali, non esistono più momenti collettivi.

Nonostante queste critiche molto dure, Cespuglio e Adriano sostengono che «noi a differenza di loro ci teniamo che il giornale esca». Per questo è stata scartata l'ipotesi di occupazione della redazione nazionale (in modo da non fornire pretesti), per questo anche la rivista non nasce in concorrenza con il quotidiano. Nella Val Camonica o in Sicilia il giornale quotidiano è indispensabile, per questo l'obiettivo è di una battaglia politica sul giornale. La battaglia sarà molto lunga - prosegue Cespuglio - legata anche a cose più generali. Il primo obiettivo intanto è l'assemblea nazionale in modo che la redazione «sia costretta a toccare con mano una assemblea nazionale che si esprime».

Pur non ritenendosi gli unici eredi del giornale, questi compagni ritendono di esserne una parte, dichiarano di non aver nessun interesse a farlo diventare l'organo della riorganizzazione di Lc, ma anche di non poter accettare un giornale che porti i compagni a non avere un punto di vista. Già il termine 'giornale popolare' al posto di classe è significativo, sostengono.

Che cosa significhi «non avere un punto di vista» emerge poi chiaramente discutendo del caso Campanile e del terrorismo; emerge nel senso di mettere in evidenza giudizi e analisi profondamente diverse. Sul caso Campanile la accusa è di strumentalità «non è casuale che queste cose così come sono uscite si conoscessero dal 26 novembre, dalla seconda assemblea nazionale e sono state tirate fuori adesso».

Sul terrorismo la valutazione è divergente, il giornale viene accusato di fare una analisi moralista del terrorismo, «non si può fare un discorso sulla lotta armata e sul terrorismo senza parlare del dopo, senza fare proposte». «Noi vogliamo arrivare a costruire un polo alternativo altrimenti la scelta conseguente è quella radicale pacifista». «Il terrorismo è un fenomeno interno alle masse popolari; se la rottura netta va fatta con il terrorismo, non va invece fatta con altre realtà esistenti». Su queste basi - sostengono Gespuglio e Adriano - la rottura che il giornale ha praticato non è di fase, ma strategica. Ad esempio la gestione che il giornale ha fatto dell'uccisione di Cecchetti è tale che chi non vuole cadere in questa logica non dovrebbe più fare antifascismo militante. In questo quadro di posizioni la rivista pur non ponendosi formalmente in modo antagonista al giornale quotidiano porterà dunque avanti una linea profondamente diversa. Difficile dire quanto e come queste anime di Lotta Continua potranno convivere.

A cura di
Stefano Semenzato

James O'Connor
La crisi fiscale dello stato

«Una penetrante analisi
dello stato militare-assistenziale quale
si è venuto formando negli Usa»
(dalla prefazione di Federico Caffè).

«PBE», Lire 5400.
Einaudi

quotidiano
donna
via del Governo vecchio, 39 - 00100 Roma

è in edicola l'8 marzo con un numero doppio
vi troverete:
le carte femministe: 22 tarocchi sulla nostra vita
questa maternità che ci siamo ripresa
le donne nelle carceri testimoniano le loro lotte
rivalutiamo la seduzione?

Sardegna: fine di una ipotesi

Le miniere di carbone del Sulcis furono, negli anni cinquanta, le prime a pagare per il piano di "Rinascita" sardo che aveva scoperto la **vocazione** dell'isola per il petrolio. Furono in molti a vantare fra le risorse naturali della regione la petrolchimica.

Conseguenza di questa scelta di sviluppo fu la prima ondata di emigrazione verso il continente: i paesi del Sulcis si svuotarono, alcuni addirittura vennero abbandonati. Oggi, a distanza di più di venti anni, con il rincaro del prezzo del petrolio, con il crollo della ipotesi petrolchimica, si **scopre** di nuovo il carbone. Le miniere già dichiarate esaurite diventano produttive e competitive nei confronti delle altre fonti energetiche; i sindacati sperano di ricavare nuovi posti di lavoro una boccata di ossigeno per una classe operaia pesantemente colpita dalla disoccupazione; parte del padronato spera di ridurre i costi di produzione, ma c'è chi persiste sulla vecchia strada e rifiuta lo sviluppo delle risorse locali e punta sulle meraviglie della tecnologia vuole le centrali nucleari anche in Sardegna.

Un gruppo di minatori sardi all'ingresso di una miniera del Sulcis-iglesiente.

La riapertura delle miniere darebbe 1.500 nuovi posti di lavoro alla Sardegna, ma c'è chi ha altre idee per la testa

Dal petrolio all'atomo: l'energia guarda al futuro, non al vecchio carbone del Sulcis Iglesiente

La riattivazione delle miniere è oggi richiesta a gran voce da tutti: dalle organizzazioni sindacali che vedono nella riapertura una possibilità di decollo di una delle zone più disastrate della Sardegna con la creazione di circa 1500 nuovi posti di lavoro nel solo settore estrattivo, più il rilancio delle attività indotte e anche dalle organizzazioni padronali, in modo particolare la piccola e media industria le quali dato l'attuale elevatissimo costo dell'energia da petrolio intravedono nella possibilità di produzione di energia a più basso costo la possibilità di incrementare notevolmente i loro profitti. Oggi infatti la produzione di una termia (1000 cal.) da petrolio costa ben 8,20 lire (mentre dal carbone dovrebbe costare solo 2,70 lire). Infatti alla crescita del prezzo petrolio si è contrapposta la diminuzione del costo di estrazione del carbone mediante lo sviluppo delle tecnologie sempre più automatizzate. La rinnovata convenienza del carbone come fonte energetica, deriva quindi dalla espulsione della manodopera dal processo estrattivo. Gli entusiasmi che Sindacati e Regione Sarda hanno manifestato, quando sono venuti a conoscenza dei risultati della commissione di inchiesta incaricata dal ministero delle Partecipazioni Statali, di studiare la possibilità di riapertura delle miniere, vanno certamente ridimensionati, il ritorno ai livelli occupazionali degli anni cinquanta è solo una illusione.

Nuovi posti di lavoro

La riapertura delle miniere dovrebbe richiedere un investimento di 120-130 miliardi (fonte-Carbosulcis società costituita nel '76 col 40% Ente Minerario Sardo e 60% Egam ora Samini gruppo Eni) col compito di riaprire le miniere con la creazione di circa 1500 posti di lavoro ex novo. Si avrebbe, stando alle previsioni un rapporto capitale/occupazione di circa 100 milioni, cifra che è senz'altro al disotto di quella relativa alla petrolchimica che aveva raggiunto la bellezza di 350 milioni negli ultimi investimenti. L'esperienza ci ha ormai insegnato però, che il capitale d'investimento all'atto pratico si rivela insufficiente, mentre la prevista occupazione risulta sempre disattesa, per cui il rapporto capitale-occupazione è destinato senz'altro ad aumentare.

650 milioni di tonnellate di carbone

La costituzione della Società Carbosulcis, anzichè iniziare la riattivazione del bacino carbonifero, come era nelle dichiarazioni programmatiche, coincise con una nuova fase di ricerche tendenti ad accertare la reale consistenza del bacino stesso, nonostante fosse ormai chiara a tutti la reale consistenza delle riserve (solo nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus ci sarebbero ben 150 milioni di tonnellate a 'vista' e circa 500 milioni probabili ma già localizzati.

Secondo P. Piga ordinario di arte mineraria presso l'università di Roma non ci sono dubbi: le attuali ricerche ancora in corso, hanno il solo scopo di dilazionare la riapertura delle miniere. I tempi necessari per l'entrata in funzione in piena produzione, non sono certo inferiori a tre anni e intanto c'è da far partire i' corsi di formazione professionali.

L'utilizzazione del carbone come fonte energetica potrebbe contribuire nei tempi brevi alla parziale risoluzione dei grossi problemi energetici impedendo la campagna tendenziosa, mistificatoria e criminale per la costruzione delle centrali nucleari: già con i sistemi energetici oggi in uso il carbone del Sulcis sarebbe in grado di produrre oltre il 5-6% della produzione nazionale totale, se si tiene conto che i consumi sono provocati da una tecnologia tutta impostata allo spreco, si può capire come, anche in un'ottica liberal-borghese, il riutilizzo del carbone del Sulcis associato alla razionalizzazione dell'uso dell'energia toglierebbe molto spazio ai filonucleari. Il problema della riattivazione delle miniere, va visto chiaramente alla luce del piano triennale e delle sue compatibilità e in funzione anche del 'programma orizzontale' previsto dalla 675 (legge per la riconversione industriale).

Quest'ultimo dedica infatti ben cinquanta pagine all'utilizzo del carbone e rilancia anche la proposta di utilizzo del carbone come fonte alternativa alla petrolchimica con l'invito a sviluppare ed ammodernare, le vecchie tecnologie di produzione carbochimica. Teoricamente con la carbochimica sarebbe possibile produrre la maggior parte delle sostanze sintetiche prodotte oggi dal petrolio mediante la petrolchimica.

È ovvio che queste tecnologie sono completamente in disuso per cui la nostra dipendenza tecnologica (dalla Germania in particolare) sarebbe sempre notevole. Questo piano raggiunge il massimo del ridicolo, quando propone la creazione di un grosso centro di raccolta e successivo smi-

Un picchetto presidia il comune di Cagliari occupato dai minatori.

stamento del carbone, un gigantesco terminal nazionale aperto però anche agli operatori (di buona volontà) stranieri.

La localizzazione di questo centro dovrebbe essere cosa già sicura: Gioia Tauro?! a parziale compensazione del V centro siderurgico. Entro il 1987 l'Italia dovrebbe consumare 15 milioni di tonnellate di carbone all'anno di cui 10 nelle centrali Enel e 4-5 nelle industrie private.

Il nucleare a tutti i costi

Il piano triennale dedica invece molto meno spazio al carbone orientato com'è dalla logica del nucleare a tutti i costi. Insomma la riapertura delle miniere viene caldeggiata ora da troppa gente, ora che il prezzo del petrolio ha nuovamente creato possibilità di grossi profitti dal carbone è indispensabile che tutte le organizzazioni della sinistra di classe lottino compatte, portando chiarezza tra la gente del Sulcis che ha condotto delle memorabili battaglie in difesa delle proprie miniere, e potenzialmente, è ancora pronta alla lotta, è necessario però smascherare le ambigue posizioni del Pci e di alcune frange del movimento sindacale ormai disposti ad accettare l'apertura delle miniere in tempi e modi funzionali al grande capitale. Se non si parte subito con la lotta e l'informazione si rischia che le miniere saranno sfruttate in modo selvaggio, creando un falso e poco duraturo miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni per poi ributtarle nella fame e nella disperazione. Anche l'uso che verrà fatto del carbone sarà un uso completamente tradizionale di combustibile diretto al servizio della grande industria pubblica e privata, con relativo spreco energetico e rapido consumo delle scorte. La lotta del Sulcis ci deve vedere in prima fila per chiedere ed ottenere l'utilizzo razionale delle riserve, utilizzazione che deve avvenire essenzialmente *in loco,* perchè non è più tollerabile che la nostra isola continui a fungere da colonia, produttrice di materie prime ed importatrice di tutti, ma proprio tutti!!! i più elementari manufatti. Il Carbone del Sulcis va utilizzato in Sardegna per far decollare una reale industrializzazione basata sulla piccola e media industria di produzione e conservazione e trasformazione delle risorse locali, impostata sulla cooperazione e la valorizzazione delle capacità della gente del posto, altrimenti destinata a fare il topo di galleria o emigrare per permettere ai padroni da ingrasso il miglior sfruttamento della propria terra.

L. Vargiu

Massafra, grosso centro in provincia di Taranto; da qui partono numerosi lavoratori del vicino impianto siderurgico dell'Italsider. Ma Massafra resta soprattutto un paese agricolo al centro di una zona chiamata per la sua fertilità "California". Ma ecco il racconto di come si vuole attentare anche a questa importante risorsa...

Una ingiustizia enorme per un giro di miliardi

Da Taranto a Massafra sono una decina di chilometri: una superstrada che taglia in due il colosso Italsider; ciminiere, capannoni, serbatoi, spesse fumate si susseguono ininterrottamente fino a ridosso del paese. Eppure Massafra, nonostante che uno su 15 dei suoi abitanti lavori all'Italsider, rimane un centro agricolo. Ancora per quanto? La programmazione capitalistica al Sud ha degli aspetti quasi sadici; sono pochi gli insediamenti faraonici che non abbiano scelto, per impiantarsi, le zone più belle e più produttive dal punto di vista agricolo: il petrolchimico di Priolo e il bluff di Gioia Tauro sono due tra gli esempi più evidenti di massacro territoriale. E oggi a Massafra dove non c'è riuscito l'Italsider, ci vuole riuscire un progetto di condotta, finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, che dovrebbe portare l'acqua del fiume Sinni su fino nel Salento. La campagna che circonda Massafra e che va fino al paese di Falagiano è fertile e rigogliosa al Sud e collinare e arsa d'acqua al Nord; gli enti locali e i loro carrozzoni clientelari hanno deciso tutto il contrario di ciò che sarebbe giusto e logico: la condotta passa al Sud! E così mentre la campagna a settentrione perderà l'occasione di attingere l'acqua e diventare fertile, quella a Sud verrà in gran parte distrutta dai lavori dei cantieri edili. Decine di contadini, riuniti nella piazza principale davanti alla sede di Dp si esprimono con la foga di chi subisce un'ingiustizia enorme.

Le ruspe sulla terra fertile del sud

«Sono trent'anni che lavoro la terra che mi ha lasciato mio padre, l'ho setacciata con le mie mani. Ora vogliono entrarci le ruspe: gli oliveti, gli agrumeti andranno distrutti per più di cent'anni; i miei figli che faranno?» «Avevo una proprietà di 15 ettari, i mandarini ancora più precoci di quelli siciliani, Prima è passata l'autostrada Bari-Taranto, rimasta incompleta e mi hanno risarcito dopo 6 anni, ora con i lavori per la condotta mi lascerebbero con due ettari. Questa zona che viene chiamata la California d'Italia scomparirà per colpa di questi capoccioni».

«Al nord c'erano una volta 54 masserie, ora ce ne sono solo 4 tutte le altre sono state abbandonate, non ce la si fa senza acqua . Con l'irrigazione della condotta la terra potrebbe diventare fertile come giù e la gente tornerebbe nei campi.

Parla il consigliere di Democrazia Proletaria

Tra i contadini c'è Franco Laterza, il consigliere comunale di Dp, eletto col 4,5 % dei voti nell'aprile del '77 ; gli chiedo di raccontarmi la storia della lotta «avevamo appena concluso - risponde - una lotta vittoriosa che ha portato decine di disoccupati ad essere assunti al cantiere Sanguedolce e per questa lotta 21 compagni devono rispondere di occupazione di edificio pubblico e di altri reati) che sono arrivate le carte di esproprio a molti contadini di Massafra e di Palagiano. Vennero da noi e cominciammo un'altra lotta». I contadini si mobilitarono subito, uno che si opponeva ai tecnici delle ditte edili che volevano misurare la sua proprietà venne arrestato nei campi mentre lavorava, ma fu subito rilasciato grazie alle manifestazioni dei compagni. Ci furono tante promesse ma intanto, nell'oscuro degli uffici, a Bari e a Roma la macchina burocratica andava avanti e così alla fine dell'anno sono ricominciate ad arrivare le ingiunzioni di espellerci». Ma come è motivata la scelta distruttrice dell'agricoltura di Massafra e di Palagiano? Non c'è nessuna motivazione ufficiale, la documentazione della condotta del Sinni è ancora segreta, ma i sospetti sono tanti. «C'è il solito giro di miliardi: quei miliardi che si risparmierebbero, facendo la condotta al Sud, andranno senz'altro ad ingrossare i boss dc che qui di certo non mancano». Un contadino, che ce l'ha con l'Italsider che perde 300 miliardi l'anno, dice che l'acqua porterà nuovi insediamenti industriali, che prenderanno altri miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno per costruire solo le mura di cinta.

Un compagno collega la condotta con la centrale nucleare di Rotondella, in Basilicata. Il Pci, difendendo la scelta distruttrice dell'economia massafrese, parla di un risparmio di 5 miliardi; ma la sua è una scelta eminentemente partitica: ad ogni lotta, nella quale c'è Dp, occorre opporsi anche a costo di inimicarsi un numero sempre maggiore di proletari. Il Pci è l'unica forza politica che è decisamente impegnata a far passare la condotta a Sud, mentre la stessa Dc ha qualche suo esponente, che senz'altro per motivi elettorali, dice ora di appoggiare la lotta. E quanto accade appunto ora dopo che il problema della condotta del Sinni ha coinvolto tutta la cittadinanza.

La storia di una lotta che ha coinvolto tutti

«La mobilitazione della metà di gennaio è pressochè ininterrotta: alla fine del mese occupammo il municipio, e cosa ritenuta qui ancora più grave, il comando dei vigili». Un contadino ricorda lo schieramento di polizia che minacciava lo sgombero violento. «Ma noi siamo andati a parlare loro. Voi non c'entrate niente qui; siete nostri fratelli, ci dispiace solo che vi siete scomodati! Non sono intervenuti». Lo riprende un altro « la polizia è rimasta ferma è perchè con noi stava la popolazione. Nei 4 giorni e nelle 4 notti di occupazione la gente ci portava vino, pane e carne. Una mattina la piazza fu riempita con i trattori, con i mezzzi dei camionisti, che rimarrebbero senza lavoro se venisse distrutta l'economia massafrese, arrivarono gli studenti in corteo, gli edili della Sanguedolce. Fu una grande manifestazione di massa, commovente e rabbiosa». Fino ad allora l'atteggiamento dei partiti era stato sprezzante; il sindaco democristiano riferendosi alla lotta, parlava di 5 zoticoni strumentalizzati da degli sciacalli politici. Il consiglio comunale, per la pressione di Dp e del Psi, si dovette esprimere per la soluzione a nord; un comitato di tecnici locali costituito per l'occasione arrivò alle stesse conclusioni. «Ma tanto, si sa - dice un altro compagno - gli enti locali sono organi di rappresentanza, chi decide sono le forze politiche, anzi megli ancora, sono i boss tipo Manfredi, assessore regionale all'agricoltura , gestore da 30 anni della Coldiretti pugliese, e altri come lui».

«Ma non ci sono solo questi nemici dice 'Garibaldi' un compagno operaio dell'Italsider - il Pci nella sua politica suicida, alimenta la guerra tra i poveri. Con bugie vere e proprie dice che noi vogliamo far saltare il progetto e far perdere un'occasione di lavoro a centinaia di disoccupati. Il Pci ha cercato di creare un contromovimento coinvolgendo gli edili e i disoccupati, ma anche con questi stiamo prendendo i contatti.

Se la condotta si facesse a nord, dove il terreno è più impervio, le giornate di lavoro salirebbero di molte migliaia anche per gli edili. Ma soprattutto si creerebbero molte altre occasioni di lavoro in agricoltura».

Sulle pagine dei giornali e... nella piazza

Il problema del Sinni e la mobilitazione di Massafra hanno preso più volte la prima pagina dei giornali locali; I crocchi che si fanno fino a sera nelle due piazze principali hanno toni accesi. La polemica politica a Massafra assume spesso una vivacità impensabile in altri paesi. «Nelle ultime riunioni in consiglio comunale ci dice Franco Laterza - i consiglieri della Dc e del Pci hanno fatto di tutto per non farmi parlare. Il segretario del Pci si è chiesto, rivolgendosi agli 'amici democristiani' che ha fatto di male il comune di Massafra per avere nei suoi banchi quella specie di flagello di Dio del sottoscritto». Per fortuna questa ridicola sparata inquisitoria non è condivisa dai proletari di Massafra; anzi, i compagni di Dp hanno tutt'altri problemi: «Siamo l'unica opposizione in consiglio e fuori, le lotte che fino a qualche anno fa erano portate avanti dal Pci ora trovano in noi l'unico riferimento. Ma ora dobbiamo sostituirci pure al sindacato che è sempre più ossequiente alla linea immobilista del Pci. E questo, per una piccola forza come noi è veramente troppo!». Ora che il fronte avvversario, sul problema della condotta del Sinni, dà l'impressione di incrinarsi, operai, stagionali, disoccupati, proletari senza casa, propongono nuove lotte: danno quasi l'idea di iscriversi, di mettersi in lista. Per i compagni il problema è quello di invertire la tendenza alla delega, di divenire sempre meno insostituibili, di far crescere l'autonomia dei 'soggetti sociali'.

a cura di
Tunda

Contraddittorie notizie sulla caduta della città di Lang Son

Le truppe cinesi avrebbero raggiunto l'obiettivo

Sempre contraddittorie e di difficile comprensione sono le notizie che giungono dal fronte cino-vietnamita. A parte la conquista di Lang Son da parte cinese annunciata più volte ora giungono anche notizie di incursioni vietnamite sul territorio cinese, in particolare nella provincia di Guanxi e dello Yunnan. Ad arruffare ancora di più la faccenda sono arrivate le notizie, sempre di fonte giapponese, che i cinesi, dichiarata virtualmente presa Lang Son abbiano iniziato la manovra di sganciamento dalle truppe vietnamite per tornare nel proprio territorio. Ieri mattina comunque, pur ribadendo la disponibilità alla trattativa, il ministero degli affari esteri cinese ha diffuso sette cartelle in cui si mettono soprattutto in evidenza le «numerose provocazioni» da parte vietnamita di cui sono state «vittime» le popolazioni cinesi di frontiera.

Pechino - Il vice ministro degli esteri cinese He Ying ha dichiarato oggi all'agenzia France Presse che la conclusione della 'lezione' cinese al Vietnam 'non tarderà'.'Ci siamo vicini' egli ha dichiarato, aggiungendo che 'sin dall'inizio' la Cina aveva deciso e aveva detto, che le sue forze si sarebbero ritirate dal territorio vietnamita. D'altra parte, secondo una fonte che ha citato a sua volta fonti militari cinesi, le città di Lang Son e di Ha Giang sarebbero nelle mani delle truppe cinesi ma da parte sua Radio Hanoi ha smentito ieri sera la caduta della capitale provinciale di Lang Son, e annuncia che sei divisioni cinesi, appoggiate da centinaia di mezzi blindati e pezzi di artiglieria hanno subito in questa regione 'pesanti perdite'.

Secondo l'emittente vietnamita, captata ad Hong Kong, le truppe cinesi, divise in tre colonne, sono state intercettate e combattimenti molto violenti sono in corso tra le forze cinesi e vietnamite presso Lang Son, 130 chimoletri a Nord-Est di Hanoi.

Radio Hanoi ha affermato che le forze vietnamite hanno respinto alcune decine di attacchi lanciati da due colonne diretta da Dong Dang verso il sud, lungo le strade 1A e 1B. La prima collega Dong Dang a Lang Son.

La radio ha detto che, secondo le prime informazioni, numerose nità cinesi sono state decimate.

Contraddittorie sono anche le notizie riguardo la durata della permanenza delle truppe cinesi in territorio vietnamita infatti, mentre secondo una fonte militare in contatto con gli ambienti militari cinesi 'rimane ora da condurre a buon fine la fse più delicata di tutta l'operazione cinese quella, del ritiro di un enorme corpo di spedizione valutato da 100 a 150 mila uomini. Si tratta di operare un ripiego, senza perdite troppo importanti, bk zone di combattimento distanti in alcuni punti una cinquantina di chilometri dalla Cina'. D'altra parte un portavoce del dipartimento per l'informazione del ministero degli esteri cinesi ha, dichiarato oggi che un annuncio ufficiale della conclusione delle operazioni militari cinesi in Vietnam non è da attendersi nelle prossime ventiquattro ore.

Il Psoe schiacciato fra Ucd e Pce

Spagna: la situazione è ancora instabile

Con le elezioni spagnole il cerchio si chiude. Questi ultimi anni avevano visto l'esaurirsi della spinta a sinistra delineatasi in molti paesi d'Europa: dal Portogallo, all'Italia, alla Francia le forze dominanti erano riuscite a riprendere in mano l'iniziativa, anche se ovunque la situazione è ben lontana dall'essere stabilizzata. Restava aperta la situazione spagnola, non perchè qui ci fossero grandi speranze di una svolta profonda, ma perchè la prova decisiva tra destra e sinistra non si era ancora verificata. Ma ci si arrivava in modo ben poco entusiasmante: il trapasso dal fascismo alla democrazia realizzato in modo timido e parziale, sotto il continuo ricatto delle gerarchie militari; il conformismo di tutti i maggiori partiti, stretti in una 'difesa della democrazia' che appiattiva le differenze e deludeva ogni speranza di trasformazione effettiva; la conseguente caduta di interesse e partecipazione da parte di larghi settori popolari; lo stesso quadro politico internazionale tutt'altro che favorevole.

E però i socialisti del Psoe andavano alle elezioni convinti di poter vincere, confortati in questo dai sondaggi elettorali; il partito governativo dell'Ucd appariva diviso: il referendum costituzionale aveva mostrato quanto fosse ampia l'area di delusione e di dissenso veso questo tipo di 'trapasso alla democrazia'.

La verifica delle elezioni ha tranciato netto: vittoria delle forze conservatrici, con l'Ucd di Suarez che riafferma il suo ruolo dominante all'interno della destra, e pesante sconfitta del Psoe, schiacciato tra la tenuta dell'Ucd e la crescita del Pce e delle forze progressiste regionaliste.

Ma il risultato elettorale ci ricorda anche che la situazione è tutt'altro che stabilizzata; due sono i segnali più clamorosi, l'alto livello di astensioni (sul 35% su scala nazionale) e i risultati nel paese basco. Qui l'affermazione delle forze nazionaliste radicali (3 deputati a Herri Batasuna, vicina all'Eta militare, e 1 a Euskadiko Eskerra, complessivamente il 20% dei voti) ricordano ancora una volta che il problema nazionale basco non può essere risolto con l'occupazione militare accompagnata da promesse fasulle. E il problema è più vasto: l'affermazione di forze nazionaliste e di sinistra in varie regioni è la risposta al modo in cui le forze politiche maggiori e la Costituzione cercano di liquidare il problema delle nazionalità oppresse.

Suarez vede confermate da queste elezioni la sua volontà di mantenere il monopolio del governo, anche se probabilmente questo verrà costituitio solo dopo le prossime elezioni amministrative. Il Psoe si trova in una situazione difficile, che può trasformarsi in una crisi lacerante di fronte alla verifica che la sua immagine 'responsabile', nè carne nè pesce, non paga.

E soprattutto restano aperti i problemi fondamentali, dalla crisi economica alla limitatezza delle strutture democratiche dalle nazionalità oppresse alla forza dei settori reazionari nell'apparato statale.

Claudio Brioschi

Le misure per contenere il consumo di petrolio

I paesi industrializzati prevengono gli aumenti Opec

I paesi industrializzati rispondono ai produttori di petrolio ancor prima che questi decidano una strategia comune ed ulteriori aumenti dei prezzi nel vertice dell'Opec del 26 marzo. E la 'risposta' suona come una minaccia a chi seguirà la strada iraniana, un avvertimento a non sottrarsi all'egemonia energetica delle compagnie e degli Stati Uniti, un facile preteso per giustificare aumenti dei prezzi di commercializzazione del petrolio e dei suoi derivati, e delle tasse pagate su di essi. L''impegno politico' assunto 'senza ambiguità' dai venti paesi industrializzati aderenti all'Aie (agenzia internazionale per l'energia) - e riuniti a Parigi nei giorni scorsi - consiste nel contenimento della domanda petrolifera interna e mondiale del 5% quota che corrisponde al deficit di approvvigionamento previsti dall'Aie in 2,3 milioni di barili al giorno. Il piano approvato dall'agenzia si articola in tre punti: 1) razionamento del consumo, sia direttamente sia attraverso un aumento dei prezzi di vendita e delle tasse pagate allo stato e alle compagnie petrolifere; 2) una 'politica flessibile delle scorte', vale a dire una progressiva diminuzione delle stesse per 'evitare ulteriori accaparramenti'; 3) la ricerca di fonti energetiche alternative al petrolio, ossia carbone, nucleare, centrali termoelettriche. In realtà si tratta in primo luogo di mere giustificazioni all'attuale politica seguita dalle 'sette sorelle' che vedono di fatto aumentato il loro margine (la differenza tra il costo del greggio all'origine e il prezzo di vendita è più che raddoppiata); 4) di un'ulteriore spinta alla speculazione, specialmente dopo la decisione delle compagnie di disertare le vendite all'asta proposte dall'Iran per ricavare una quota maggiore dalle vendite del proprio petrolio: 5) della riproposizione della politica nucleare, che subordina ancor di più le scelte energetiche del mondo occidentale all'egemonia ed alla tecnologia statunitense, i propositi dei 19 paesi industrializzati - che intendevano definire un maggior equilibrio tra domanda ed offerta, ricostituire scorte certe e sicure, controllare gli eventuali aumenti che l'Opec proporrà a fine mese - appaiono dunque soddisfatti, ed a pagarne le spese saranno proprio i paesi maggiormente dipendenti, quali l'Italia. I paesi 'forti', con valute a forte potere d'acquisto, fonti energetiche alternative interne o di facile acquisizione, attualmente in testa alla gerarchia degli approvvigionamenti delle sette sorelle continueranno a mantenere la loro egemonia.

Paola Elia

L'Iran si ritira dall'Oman

Lo ha detto il generale Gharani

Kuwait - In una intervista pubblicata dal giornale kuwaitiano *Al - Watan*, il capo di Stato maggiore delle forze armate iraniane, generale Mohamed Vali Charani, ha annunciato che le truppe iraniane di stanza nello Oman saranno ritirate entro i prtssimi quattro giorni. 'L'Iran - ha dichiarato il generale - si rifiuta di essere il gendarme degli Stati Uniti nel golfo'. Gharani ha precisato che l'Iran richiamerà cneh i contingenti iraniani delle forze dell'Onu operanti nel Libano meridionale. Si tratta di un migliaio di ufficiali e soldati.

Inaugurato il Cespi

È stato inaugurato venerdì a Milano il Cespi (Centro Studi di Politica internazionale) Fondato negli anni scorsi da alcuni esuli brasiliani è stato punto di riferimento negli anni scorsi per i profughi antifascisti, soprattutto asudamericani. Si è ora trasformato in un fornitissimo centro di documentazione unico a Milano, particolarmente specializzato sul Sudamerica e l'Africa ed ha anche lo scopo di promuovere dibattiti.

Francia

Metallurgici interrompono ferrovia

Parigi - Il traffico ferroviario tra Parigi e Lussemburgo è stato deviato per l'interruzione della linea regolare, che surerà parecchi giorni, causata da un gruppo di operai metallurgici che nel corso della notte di venerdì hanno scaricato sui binari tra i centri siderurgici lorenesi di Longwy e Londuion il minerale di ferro contenuto in 17 vagoni.

Seminario sull'Africa

ROMA

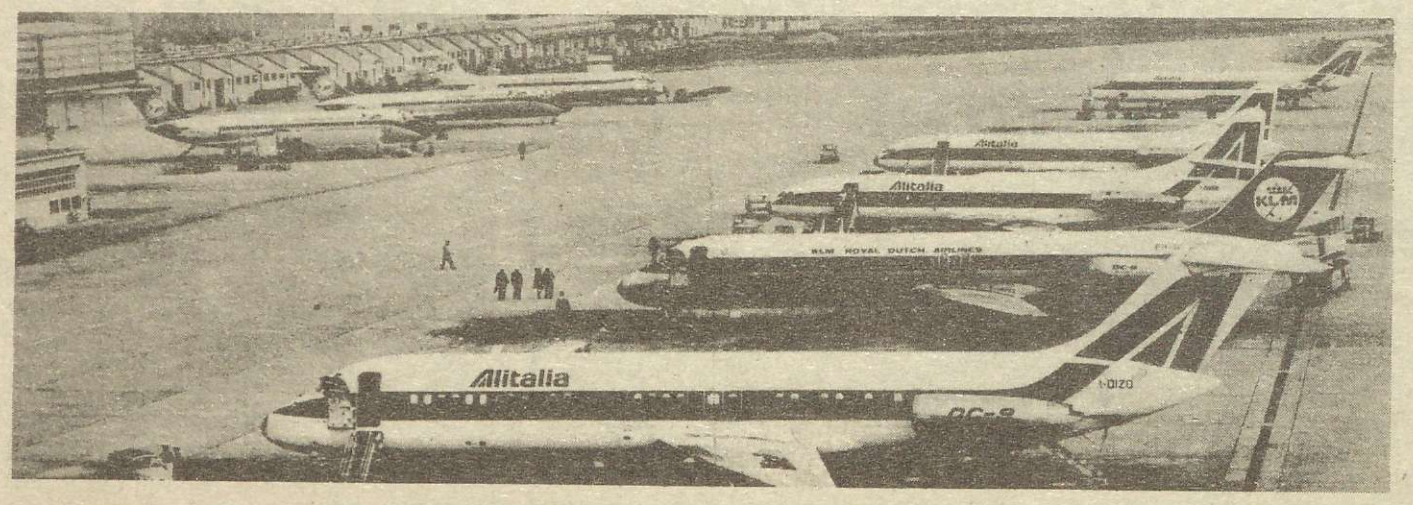
Odg: Le difficoltà di prospettiva del socialismo in un continente sottomesso ancora in larga parte del dominio dell'imperialismo e del neocolonialismo - Aspetti sociali, economici ed altri delle eesperienze socialiste - La questione nazionale - Non allineamento e interventi esterni.

Il seminario che non riguarda l'Africa mediterranea, sarà articolato principalmente per relazioni su singoli paesi. Introduzione a cura di Luigi cciolo.

Gli interessati apartecipare possono chiedere informazioni alla sede di Via Cavour, tel. 06-4755898 (Claudio, Gianfranco, Marcello).

Quotidiano dei lavoratori

domenica 4/lunedì 5 marzo 1979



Aerei sul piazzale dell'aeroporto di Fiumicino, bloccati dallo sciopero.

Le motivazioni e gli obiettivi di una difficile vertenza

La lotta dei lavoratori dell'aria

Gli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Ati da dieci giorni sono in sciopero contro un'ipotesi di accordo contrattuale che peggiora le condizioni di lavoro Oltre 200 erano presenti alla conferenza stampa del Comitato di lotta. Il 95 per cento dei lavoratori aderisce alla mobilitazione. Cala il sipario sulla figura mitica della hostess e si scopre una lavoratrice soggetta ad alte nocività e ad una vita disagiata. Le denunce circostanziate dei lavortori evidenziano una gestione aziendale impostata sul clientelismo e su ristrutturazioni che compromettono l'occupazione e la sicurezza dei voli. Riportiamo una sintesi dei problemi esposti nei numerosi interventi.

Ristrutturazione aziendale La politica dell'Alitalia è stata impostata sulla privatizzazione di settori produttivi. Nel '76 Nordio (presidente della società) incentivò il prepensionamento dei piloti; oggi l'azienda dà in appalto e chiudlinee per amncanza di piloti. La novità è che una parte di questi piloti insieme ai dirigenti aziendali come Fabrizio Serena sono diventati azionisti dell'Aeral. un appalto che gestisce il servizio merci Alitalia con aerei Dc8 revisionai in America e rivenduti a prezzi irrisori all'Aeral. L'attivo di bilancio del '78 dell'Alitalia è conseguente a questa politica di restrizione produttiva che avrà ravi conseguenze sull'occupazione.

Perciolosità dei voli La ristrutturazione aziendale comporta anche un aumento della pericolosità dei voli. L'azienda ha infatti aumentato i posti a sedere a bordo, costringendo i passeggeri in spazi molto irstretti che rendono difficoltoso il movimento e ha diminuito il personale di cabina. In caso di emergenza le operazioni di salvataggio sono più complicate. L'allungamento dell'orario di servizio e di volo proposto dall'Alitalia, se passasse, ingigantirebbe questo problema. Inoltre spesso vengono caricati a bordo fino a 2.000 chili di bagaglio non registrato sul piano di carico, pe cui i piloti possono avere difficoltà durante il decollo o l'atterraggio. Questo potrebbe aver contribuito a causare l'incidente di Punta Raisi. Ci sono stati molti incidenti in questi anni oltre Palermo. Nel libro 'Destination disaster' due giornalisti americani in uno studio del 75 sulla sicurezza delle compagnie aeree classificano l'Alitalia nell'ultimo gruppo in graduatoria.

L'Ati Nahce l'Ati non è da meno. Costituita soto la gu&da del Comandante Mainetti, famoso per gli appalti (vernici, divise) che distribuiva ai parenti quando era direttore dell'Alitalia, è nata come sottomarca dell'Alitalia per pagare meno tasse. Ha sede a Napoli. cosa che gli prmette di usufruire della Cassa per il Mezzogiorno. Questa compagnia ha introdotto figure ibride di lavoro: l'assistente tecnico e l'assistente commerciale; l'uno svolge le funzioni di motorista e di operaio specializzato per le piccole revisioni, e l'altro quella di assistente di volo ee agente commerciale. Ciò permette all'Ati di risparmiare miliardi.

Nocività Da una compagna del collettivo femminista dell'Alitalia è stato affrontato il problema della nocività, delle conseguenze gravi che hanno sull'organismo una serie molteplice di fattori: esposiszione a radiazioni solari, variazione della pressione negli aerei, cambiamento di climi, alte quote, aterraggi e decolli. Una percentuale di aborti bianchi che varia dal 12% al 30% a seconda dell'età: abbassamento dell'utero dai 13% al 20% infiammazione dell'apparato genitale nell'80% delle lavoratrici irregolarità mestruali nel 70%. Gli assistenti di volo sono sggettia discopate per il 70%. mentre un'altro 60% ad esaurimento nervoso. L'assenteismo tanto decantato dall'azienda è una palese conseguenza delle disagiate condizioni di lavoro di questa categoria.

Oltre tutto l'Alitalia ha presentato dei dati falsi: anche la maternità è considerata malattia, e le punte massime del 70% di assenteismo si sono verificate solo su Beirut dove fi colpito un areo in volo durante gli scontri, che solo per miracolo il comandante riusì a salvare. La compagna inoltre ha denunciato la discriminazione nelle assunzioni cui sono fatte oggetto le donne sopraattutto all'Ati dove non vengono assunte affato.

Comitato di lotta e sindacato Di fronte a questi prblemi la Fulat, il sindacato di categoria, non ha mai preso posizione, se lo ha fatto è in prospettiva dell'incremento della produttività secpndo la logica della linea del'Eur. È su questo spirito l'ipotesi di servizio e di volo, in cambio di forti aumenti salariali come già è stato per i piloti. L'Alitalia si è irrigidita proprio per conformare l'orario degli assistenti di volo a quello dei piloti che è arrivato all'assurdo di 16 ore di servizio sul lungo raggio. Il Comitato di Lotta formato da lavoratori tutti iscriti al sindacato, che non si riconoscono però nelle lineee che porta avanti, non vogliono spaccare la Fulat, come strumentalmente qualcuno dice, vogliono invece obbligarla a farsi carico delle proposte portate avanti dalla massa degli assistenti di volo. Non si pongono il problema di sedersi al tavolo delle trattative, ne di divenare il quarto sindacato, ma di gesire direttamente la lotta attraverso strumenti nuovi di organizzazione come l'Assemblea permanente e il Comitato di Lotta, che stanno ricomponendo un tessuto di classe frantumato dalla politica padronale e sindacale. Il sindacato dopo la rottura delle trattative si è ripresentato con una vecchia proposta di contratto già respinta 18 mesi fà. Ha convocato una serie di assembleee di settore dei lavoratori di terra dal 5 all'11 Marzo dop che era fallito il tentativo di contrapporre con uno sciopero farsa i lavoraotori di di terra al Comitato di Lotta. Fin quando la Fulat non convocherà un'assemblea con il Comitato di lotta i lavoraori riconosceranno solo quest'ultimo come punto di riferimento.

I punti fondamentali delle proposte del Comitato di lotta sono: -riduzione dell'orario di lavoro contro la nocività del volo, - posto a terra garantito - staturto dei lavoratori esteso al personale di volo - composizione minima degli equipaggi a seconda del ti)o di aereo - 18.000 lire di aumento in paga base - omogenei zzazione tra lavoratori Ati e Alitalia - mantenimento degli altri punti contenuti nel vecchio contratto.

Il braccio di ferro con l'azienda continua. Non a caso gli assistenti di volo sono stati fatti oggetto di provocazioni che sono culminate giorni addietro quando la polizia ha sparato una raffica di mitra contro due compagne che stavano facendo un picchetto, scusandosi poi per 'averle scambiate per ladri'.

Le azioni di lotta vengono discusse all'assemblea che si tiene ogni giorno in aeroporto e che è il punto di riferimento per tutti quanti vogliono discutere con i lavoratori in lotta.

Il trofeo di SCI e di SLITTINO
del QUOTIDIANO dei LAVORATORI
LIZZOLA 7-8 aprile
per informazioni e iscrizioni:
coop. smemoranda
v.vetere 3a - tel. 8399169 Milano

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n°'46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500.**Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Compagni di Villaguardia (Co)	12.800
Roberto Tedeschi (Mi)	15.000
Giuliana Mantovani Legnago	5.500
Cesare insegnante e precario Treviso	10.000

Segue